

IL MENSILE DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

CEIM

Mondialità®

www.saverianibrescia.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. D.L. 353/03 (conv. L. 27/02/04 n. 46) Art. 1 - Comma 1 - DCB Brescia - Anno LIII - n. 4 - Aprile 2014 - Via Pianmarta 9 - 25121 Brescia - Contiene IR I.R.



ADDIO A MARIO LODI

ALBERTO MANZI IN TV

**IRA, ANATOMIA
DI UNA PASSIONE**

4|2014
aprile

Educazione bene comune

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma con sede a Brescia

editoriale

Mario Lodi. Il «maestro» per eccellenza
Patrizia Canova 1

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri 3

l'altreditoriale

«Non è mai troppo tardi». L'idea geniale
di un maestro speciale
Eugenio Scardaccione 4

rebus

Senhoratge
Gianni Caligaris 6

ascolta oltre

bambine e bambini

«Respect your parents, they passed
school without Google»
Sebi Trovato 8

ragazze e ragazzi

La scuola di oggi e di domani
Sara Ferrari 10

generazione y

Educazione e memoria
Stefano Curci 12

educazione degli adulti

Dall'uguaglianza alla differenza
e oltre
Rita Roberto 14

saggezza folle

Chi sono io?
Marco Valli - Osel Dorje 16



agenda interculturale

Ponti sonori
Alessio Surian 35

secondo generazioni

L'essere 2G mi perseguita anche
in farmacia
Lubna Ammoune 36

domani è accaduto

Tu, pallida Luna lassù
a cura di Dibbi 37

spazio CEM

Campagna Caritas «Cibo per tutti»
a cura della redazione 38

spazio CEM-SUD

Una vita senza documenti
Ali Malganaabs 39



crea-azione

Treatre Sharing con Arte Transitiva 2014
Nadia Savoldelli 40

mediamondo

Blowzabella. La tradizione
continuamente rinnovata
Luciano Bosi 41

nuovi suoni organizzati

Blowzabella. La tradizione
continuamente rinnovata
Luciano Bosi 43

saltafrontiera

Tante storie, tante lingue
Lorenzo Luatti 44

cinema

Gli ultimi di Ken Loach
Lino Ferracin 45

i paradossi

Chi salverà il mondo del secolo XXI?
Arnaldo De Vidi 47

la pagina dei girovagi

Massimo Bonfatti 48

dossier

Educazione bene comune

Aluisi Tosolini

17

La geografia dell'iniquità
ed il fallimento
della scuola media in Italia
(a.t.) 27

Educazione in prospettiva
interreligiosa
Marco Dal Corso 32

Le Cose

Stuffocation
Elisabetta Sibillo

33



a cura di Antonella Fucecchi, Antonio Nanni

23

ottava puntata

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore

Brunetto Salvarani
salvarani@saveriani.bs.it

Condirettrici

Antonio Nanni (nanni.antonio51@gmail.com)
Lucrezia Pedrali (lucrezia.pedrali@libero.it)

Segreteria

Michela Paghera
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione

Federico Tagliaferri (caporedattore)
cemredazione@saveriani.bs.it

Lubna Ammoune, Daniele Barbieri, Massimo Bonfatti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Gianni Caligaris, Chiara Colombo, Stefano Curci, Marco Dal Corso, p. Arnaldo De Vidi, Fiorenzo Ferrari, Sara Ferrari, Lino Ferracin, Antonella Fucecchi, Lorenzo Luatti, Rita Roberto, Nadia Savoldelli, Eugenio

Scardaccione, Elisabetta Sibillo, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Sebi Trovato, Laura Tussi, Marco Valli-Osel Dorje

Collaboratori CEM dell'annata 2013-2014

Lara Albanese, Lui Angelini, Mohamed Ba, Francesco Caligaris, Giacomo Caligaris, Patrizia Canova, Emanuela Colombi, Agnese Desideri, Francesco Marrella, Maria Maura, Clelia Minelli, Roberto Morselli, Maria Claudia Olivieri, Riccardo Olivieri, Roberto Pappetti, Simona Polzot, Candelaria Romero, Roberto Varone, Martina Vultaggio

Ha collaborato a questo numero

Ali Malganaabs

Direttore responsabile

Marcello Storgato

Direzione e Redazione

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Quote di abbonamento

10 num. (gennaio-dicembre)	€ 30,00
Abbonamento triennale	€ 80,00
Abbonamento d'amicizia	€ 80,00
Prezzo di un numero separato	€ 4,00

Abbonamento CEM / estero

Europa	€ 60,00
Extra Europa	€ 70,00

Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione
Disegno di copertina: Silvio Boselli
Stampa: Tipografia Camuna - Brescia

cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.saverianibrescia.it



Registrazione Tribunale di Parma,
n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 250 del 7 agosto 1990.





Mario Lodi

Il «maestro» per eccellenza

«Un seme contiene il futuro
e domani sarà ieri»

Bruno Munari

Il 2 marzo 2014 è morto Mario Lodi, il maestro di Vho. Il «maestro» per eccellenza, ma anche scrittore, pedagogista, artista e prima di tutto uomo innamorato dei bambini e sempre in prima linea nel difenderne i diritti... Per me una guida pedagogica fondamentale, lucida, straordinaria.

I suoi insegnamenti preziosi sono stati e sono la mia bussola quotidiana, i suoi libri hanno fatto innamorare sei generazioni di miei studenti. Mille ricordi ora affollano la mia mente...

Ho incominciato a insegnare che avevo appena diciotto anni compiuti da un paio di mesi. Di bambini sapevo ben poco, di pratiche educative quasi nulla. Ma ho avuto una fortuna grande e speciale che augurerei a tutte le giovani insegnanti all'inizio della loro carriera: sono arrivata in una scuola, la Don Milani (e già il nome prometteva bene...) dove ho incontrato persone straordinarie che mi hanno preso per mano e guidato nel percorso, ancora oggi non concluso, di scoperta del mondo del bambino, di ricerca delle metodologie migliori per provare a stare tra le pareti dell'aula in modo costruttivo. Tra questi colleghi, alcuni in particolare hanno segnato profondamente il mio percorso: erano giovani donne e uomini che subito hanno iniziato a parlarmi dell'Mce (Movimento di cooperazione educativa) e dei Gap (Gruppi di autoaggiornamento permanente) e mi hanno trascinato a singolari riunioni dove non ci si stancava mai di discutere e ri-cercare insieme le modalità migliori per pensare ai modi per costruire una «scuola a misura di bambino», una scuola capace di accogliere i piccoli con tutto il loro bagaglio di sapere, le loro curiosità e i loro desideri di conoscenza... In quegli incontri rimbalzavano nomi di illustri pedagogisti, da Freinet a Freire, ma si prendevano a modello anche insegnanti «speciali» come il maestro Manzi, il maestro Albino



«Dobbiamo imparare
a fare le cose difficili,
come disse Gianni
Rodari in una delle sue
ultime poesie: parlare
al sordo, mostrare la
rosa al cieco, liberare
gli schiavi che
si credono liberi»

Mario Lodi

Bernardini, interpretato nel film di Vittorio De Seta *Diario di un maestro*, Don Lorenzo Milani e, ovviamente, Mario Lodi. Ricordo che tornavo da quelle riunioni carica di stimoli e affamata di conoscenza, divoravo libri, cercavo informazioni, non vedevo l'ora di correre in classe per sperimentare con i miei allievi le piste scoperte e suggerite. Molte volte i risultati erano sorprendenti e inaspettati e

l'entusiasmo dei bambini contagioso. Ma la volta che entrai in classe e iniziai a leggere *Cipì* ecco, quella non la dimenticherò mai. I bimbi non erano solo curiosi... Qualcosa di più era scattato in loro: erano incantati, affascinati, rapiti dal quel racconto delicato e magico e non avrebbero mai voluto che smettessi. Da quel giorno, l'appuntamento con Mario Lodi diventò un vero e proprio rito atteso e sospirato e così - dopo aver finito di viaggiare con *Cipì* e *Passerì* - divorammo, uno dopo l'altro, *La mongolfiera*, *Bandiera*, *Bambini e cannoni*, *Il permesso*, *Il soldatino del pim pum pà*...

Ogni libro una sorpresa, un viaggio immaginario, un sogno... E il passo da lettori a scrittori è stato breve...



Grazie a Mario Lodi ho capito cosa vuol dire costruire un sapere collettivo, valorizzare le competenze di ciascuno, mettere in comune il «farsi della scoperta e della conoscenza».

Mario Lodi, con i suoi libri, non ci aveva semplicemente insegnato a farci incantare dalla musica delle parole, ci aveva anche suggerito quanto fosse bello *scriverli* i libri. Ci aveva fatto capire che scrivere è «scoprire gli altri», che le parole possono essere anche suoni e colori. E così, con quell'alchimia strana che a volte si riesce a creare tra i banchi di scuola, la nostra aula si è trasformata in un laboratorio di scrittura creativa e collettiva. Le idee fiorivano in una primavera di parole e, allora non esistevano i computer, per diffonderle e condividerle con altri abbiamo deciso di creare una vera tipografia scolastica: servendoci di una macchina da scrivere (che ancora conservo come oggetto della memoria) scrivevamo le storie su matrici a inchiostro, e, grazie al ciclostile, le potevamo stampare in più copie. È nato così il nostro primo libro della II B, *Le avventure di reginetta*, che, ovviamente, abbiamo spedito a Mario Lodi. In tutta

risposta, anche grazie alla collaborazione di un bibliotecario intraprendente, abbiamo ricevuto la visita del grande maestro. Ebbene sì, Mario Lodi è venuto a trovarci, nella nostra piccola scuola di provincia e ci ha invitato a diventare parte della redazione di *A&B*, un giornale tutto scritto e illustrato dai bambini di diverse scuole italiane. È stato stupefacente vedere con quanto entusiasmo tutti, ma proprio tutti gli alunni, si dedicassero alla scrittura di poesie, filastrocche, racconti, stimolati dal fatto che quelle narrazioni sarebbero state pubblicate e lette da bambini di altre scuole. E con quanta ansia e impazienza attendevano l'arrivo del giornale e se lo contendevano a tal punto che la copia collettiva presto non bastò più e molti bambini decisero di abbonarsi privatamente alla rivista.

Negli anni a venire, ho avuto la fortuna di conoscere meglio il grande maestro e di ascoltare dalla sua viva voce indimenticabili lezioni sull'importanza di partire sempre dai bambini per costruire l'apprendimento, sulla necessità di applicare una metodologia innovativa, capace di porli al centro del processo di insegnamento, di fare con loro ricerca anche a partire da piccoli oggetti della loro esperienza quotidiana. Grazie a lui ho capito cosa vuol dire costruire un sapere collettivo, valorizzare le competenze di ciascuno, mettere in comune il «farsi della scoperta e della conoscenza». I suoi piccoli fascicoli della collana *I Quaderni di Piadena. Biblioteca di lavoro* sono stati lo spunto per creare libretti monografici sulle piccole cose che interessano i bambini, sugli animali-compagni di gioco, sui nonni e altre persone importanti nel percorso di crescita infantile... Per non parlare di tutti i suggerimenti tratti dai suoi testi sull'insegnamento della scienza fatta di osservazioni dirette e di esperimenti o sull'insegnamento della storia con la S maiuscola fatta raccogliendo testimonianze e piccole storie...

Gli anni sono passati, e la scuola italiana purtroppo non è più quel laboratorio creativo e vivace che avevo conosciuto all'inizio degli anni '80, eppure... Eppure gli insegnamenti di Mario Lodi sono ancora miei inseparabili compagni e le mie classi continuano, anche grazie a lui, a essere officine di pensiero dove passione, entusiasmo, ricerca sono di casa.

Ciao Mario, grazie, e sappi che io e tanti altri maestri «resilienti» ti porteremo sempre nella nostra cartella, con infinita gratitudine e riconoscenza.



Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri
cemredazione@saveriani.bs.it

Il numero di aprile 2014 aggiunge un altro capitolo al discorso sui beni comuni, che caratterizza l'annata 2013-2014 della rivista, con un dossier a cura di Aluisi Tosolini dedicato all'educazione. «Il requiem per la scuola non è un dubbio, ma una certezza - scrive l'autore -. Almeno per la scuola così come noi la conosciamo, ovvero quel sistema ottocentesco che registra ovunque un duplice fallimento, in termini di efficienza e di equità: l'impossibilità di far acquisire a ognuno un bagaglio minimo di conoscenze e competenze e quello di democratizzare la società, favorendo, mediante l'istruzione, la mobilità sociale (...). Cosa significa dunque educazione come bene comune? (...) La scuola, che per secoli è stata lo strumento che ha garantito il diritto di tutti ad accedere al bene comune chiamato educazione, pare essere giunta al termine della sua corsa. Almeno nelle società ricche e tecnologicamente avanzate la scuola non è né efficiente né equa. Anzi, da un lato pare fatta apposta per riprodurre le disuguaglianze sociali e dall'altro non garantisce neppure un livello minimo di acquisizione di competenze di cittadinanza (detto altrimenti pare aumentare - piuttosto che eliminarli - l'ignoranza e l'analfabetismo)».

Il dossier è ricco di considerazioni interessanti e di analisi approfondite, corredate da tabelle che aiutano a vi-

sualizzare i dati a supporto degli argomenti presentati. Particolare attenzione è riservata alla scuola media, che più di altri livelli scolastici soffre di criticità ormai di tutta evidenza.

L'insero centrale del «dossier», dedicato nell'annata 2013-14 alla serie «I vizi collettivi, tra etica pubblica e nichilismo», curata da Antonio Nanni e Antonella Fucecchi, è dedicato a «Ira. Anatomia di una passione».

Segnaliamo altresì, nella prima parte della rivista, per la rubrica «Generazione Y», l'articolo di Stefano Curci «Educazione e memoria», che discute l'importanza della riscoperta della figura paterna, sulle orme del recente lavoro dello psicoanalista Massimo Recalcati.

Nella terza parte, segnaliamo, nella rubrica «Cinema», l'articolo di Lino Ferracin dedicato all'opera di Ken Loach, il regista inglese «che fa un cinema politico che dà voce alle periferie e che non permette indifferenza ai problemi».

Francesca Sacconi

Le illustrazioni di questo numero sono state realizzate da Francesca Sacconi, che ringraziamo di cuore.

Mi chiamo Francesca Sacconi e sono nata a Milano il 7 settembre di un anno imprecisabile del secolo scorso. Ho compiuto i miei studi a Milano, diplomandomi al liceo artistico e all'Accademia di Belle Arti di Brera, nel corso di scultura. In seguito mi sono interessata di decorazione e pittura murale. Ho frequentato i corsi d'illustrazione della scuola del Castello. Per la casa editrice Arcipelago, ho illustrato «Luci e ombre» di Fiorenza Zoccatelli, «Zuccherino pieno di sonno» di Gabriella Brusa Zappelletti, «La ballata delle acciughe navigate» di Eloisa Guarracino, «S. Giuliano ospitali ere» di Gustave Flaubert. Per la casa editrice Babyguide ho illustrato «Babyfiabe» di Eloisa Guarracino.

francesca.sacconi8@gmail.com
Cell. 345.2386843

Cari lettori, consultate il sito www.cem.coop, vi troverete articoli e documenti non disponibili sulla rivista!



Non è mai troppo tardi L'idea geniale di un maestro speciale

Quando Brunetto mi ha invitato a scrivere un «altro editoriale» dedicato al celebre maestro Alberto Manzi, non ho avuto esitazioni di sorta.

La Rai di recente ha trasmesso lo sceneggiato in due puntate intitolato *Non è mai troppo tardi*, dal titolo di un'idea geniale, quella di alfabetizzare molte persone che negli anni '60 ancora non sapevano leggere e scrivere. Il successo di quella trasmissione popolare, animata con garbo, competenza e didattica raffinata dal maestro Alberto fu clamoroso ed inaspettato. Nello sceneggiato, Claudio Santamaria ha interpretato bene il ruolo del «maestro», che non si montò la testa per il celebre volto televisivo che era diventato e che, dopo la faticosa, innovativa esperienza nel carcere minorile, decise di fare, dopo due lauree, una in pedagogia e una in biologia, solo per un anno l'assistente universitario, per poi essere, fare e diventare un appassionato maestro elementare sino alla fine degli anni '80. Fece inoltre numerosi viaggi estivi in America Latina per progetti di solidarietà. Infaticabile, negli anni '90, ormai in pensione, non si fermò, collaborando con vari ministeri ed organizzazioni e offrendo il suo contributo a vantaggio degli immigrati, non alfabetizzati nella lingua italiana. Per evitare il rischio della retorica del «senno di poi», che santifica i profeti e gli innovatori, si deve far luogo a una riflessione sincera, scevra da ipocrisie. Operazione che spesso si fa con don Milani e spero non si faccia con Mario Lodi, scomparso il 2 marzo 2014. Per *ricordare* un grande maestro come Manzi, scomparso nel 1997, è bene non porlo in una «nicchia», bensì valorizzarne le spiccate doti, unite al desiderio genuino di *impegnarsi a fondo* nella costruzione di una scuola di qualità e di una società più giusta ed aperta, capace veramente di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni più genuine dei bambini e dei cittadini. Scelgo tre aspetti, allora, *per ricordarlo in modo sensato e significativo*, dichiarando lealmente che adatterò un *filtro personale*, ideato da una

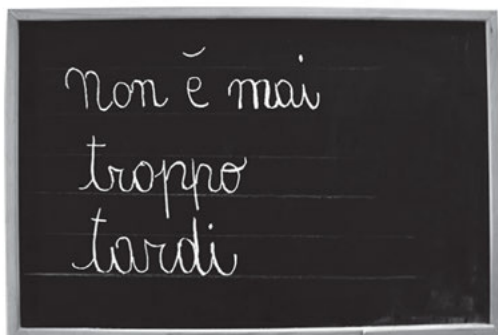
persona come me, che ha compiuto varie esperienze sia fallimentari sia esaltanti all'interno del pianeta-scuola, 19 da alunno, 15 da docente e 21 da preside, in tutto insomma da 55 anni!

Alberto Manzi ha attribuito, nella sua pratica didattica un'argomentata attenzione alla *valutazione* e relativa funzione dei voti numerici. Per questo motivo fu assurdamente punito con la sospensione dello stipendio, perché si rifiutò di attribuire voti sulla pagella ad alunni/e della sua classe elementare e con un timbro uguale per tutti scrisse *Fa quel che può, quello che non può non fa*. I voti non possono essere enfatizzati in modo eccessivo ed acritico per costruire steccati, che provocano com-

«Non rinunciate mai,
per nessun motivo,
sotto qualsiasi
pressione, ad essere
voi stessi. Siate
sempre padroni del
vostro senso critico, e
niente potrà farvi
sottomettere»

Alberto Manzi
ai suoi alunni, 1976

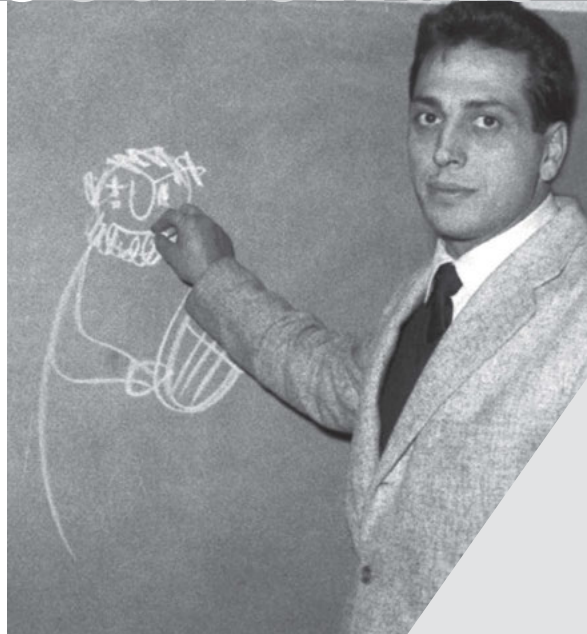




Il successo della trasmissione «Non è mai troppo tardi», animata con garbo, competenza e didattica raffinata dal maestro Alberto Manzi, fu clamoroso ed inaspettato

petizione ed umiliazione. Come si arriva veramente ad utilizzare anche i voti per una valutazione formativa e non solo sommativa? Bisogna rendersi conto che i voti sono strumenti/mezzi di misurazione quantitativa e temporanea, dopo esercizi, compiti scritti, interrogazioni, compilazione di pagelle e non i *fini* dell'educazione /istruzione, che sono rappresentati dall'osservazione attenta alla crescita armonica, ai diversi ritmi di apprendimento, all'acquisizione di competenze trasversali, quali la capacità di collaborazione, di essere solidali, di aiutare chi è in difficoltà, di fare delle scelte, di mettercela tutta e di impegnarsi per imparare a diventare colto, giusto, leale, serio e democratico.

In una famosa lettera del 1976, Manzi scrisse ad alunni/e dopo la conclusione dei cinque anni del ciclo scolastico, esprimendosi così: «Spero che abbiate capito quel che ho cercato sempre di farvi *comprendere*: *non rinunciate mai*, per nessun motivo, sotto qualsiasi pressione *ad essere voi stessi*. Siate sempre *padroni* del vostro senso



critico, e niente potrà farvi sottomettere. Vi auguro che nessuno mai possa plagiarvi o "addomesticarvi" come vorrebbe». Cos'altro aggiungere? Ho riportato fedelmente questo accorato appello, ancora attualissimo; *suggerisco due esercizi*, il *primo* è di riflettere e dare un'occhiata ai miei corsivi, il *secondo* concerne il rispondere con calma ad un interrogativo «Nella nostra storia scolastica quanti docenti e/o maestre/i ci hanno scritto queste parole?».

Resta attuale, con le dovute differenze di contesto e di tempo, l'innovativa pratica didattica realizzata dal maestro Manzi nel non separare cultura umanistica e scientifico-sperimentale, cultura teorica riflessiva e prassi, del valore a largo raggio da attribuire all'incoraggiamento a chi non ce la fa, all'avere sottolineato in maniera instancabile che la fiducia nel miglioramento e nel progresso verso gli/le alunni/e da parte di chi insegna è un presupposto fondamentale, imprescindibile per chi intraprende un percorso di insegnamento/apprendimento. E poi la pazienza, la mitezza, l'ascolto, la comprensione, il rigore, la curiosità, l'impegno, l'aiutare a rialzarsi chi è caduto, sono tra gli attrezzi più utili e preziosi da maneggiare e da ricercare nella cassetta a nostra disposizione. Non solo a scuola.

Insomma, grazie di cuore al maestro Manzi, che ci ha insegnato che non è mai troppo tardi per fare del bene ed innamorarsi della vita a scuola... ed oltre!

Per approfondimenti
www.centroalbertomanzi.it

Ra bz

Senhoratge

Parola provenzale, derivata da *seigneur*, signore, che in italiano ha generato il termine «signoraggio» per designare l'insieme dei redditi di un governo derivanti dall'emissione di moneta.

Il premio Nobel Paul Krugman lo definisce come il flusso di «risorse reali che un governo guadagna quando stampa moneta che spende in beni e servizi».

Da un po' di tempo a questa parte, molti amici mi chiedono se è vero che in Italia la stampa di carta moneta procuri ingiustificati profitti alla Banca d'Italia, incassati dai suoi azionisti, che sono banche private ed assicurazioni. La tesi è stata potenziata dalle idiozie di Grillo, la cui cultura in economia è coerente col suo retroterra professionale: comica. Allora, cerchiamo di mettere un po' di ordine. Per farlo, dobbiamo sfiorare i territori della macro-eco-

nomia, terreno infido e paludoso, pieno di formule astruse infarcite di lettere dell'alfabeto greco, nel quale eviteremo di avventurarci più di tanto. Perché un governo deve stampare moneta? I motivi possono essere tre:

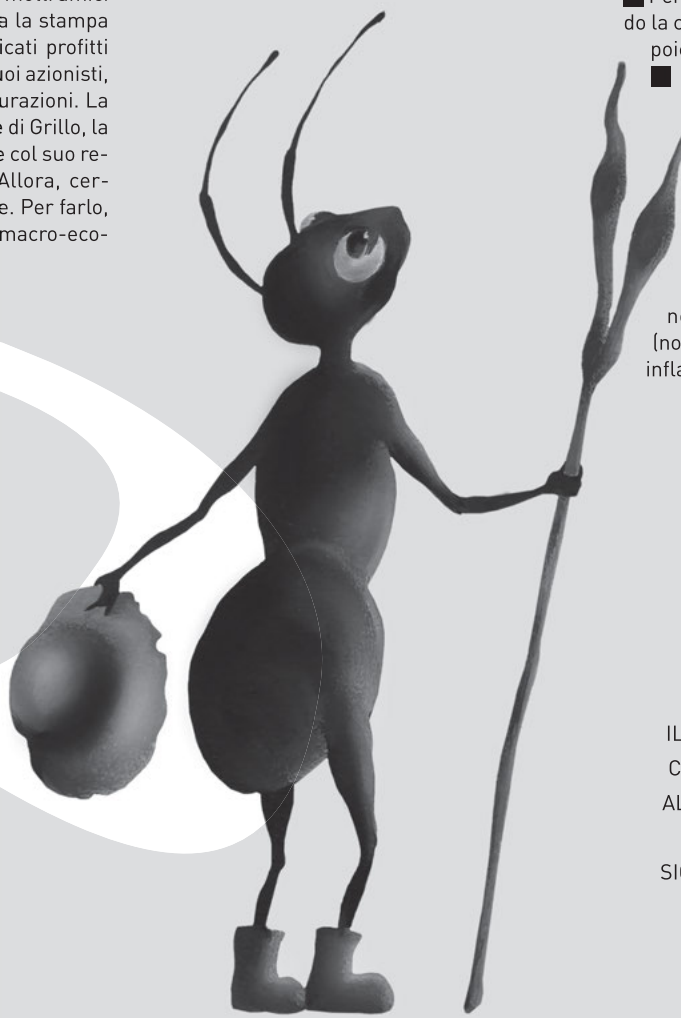
■ Sostituire i biglietti logori in circolazione, che poi saranno distrutti. In questo caso è evidente che il cambio è alla pari: tot banconote

entrano nel circuito (la c.d. «base monetaria») ed un pari ammontare ne esce; ma sono importi relativamente scarsi.

■ Per mantenere il «circolante», rimpiazzando la carta moneta sottratta alla circolazione, poiché distrutta, tesaurizzata o esportata.

■ Per autofinanziarsi e poter sostenere nuove spese che non potrebbe affrontare col ricorso al debito pubblico, che costa e che va prima o poi restituito e/o che non trova acquirenti.

E qui nascono i problemi. Chiunque abbia non dico masticato, ma anche solo annusato i rudimenti di macroeconomia sa che generare nuova moneta (non importa se cartacea o virtuale) genera inflazione, ovvero perdita del potere d'ac-



CON L'AVVENTO DELL'EURO,
IL MONOPOLIO DELL'EMISSIONE DI
CARTA MONETA È STATO AFFIDATO
ALLA BANCA CENTRALE EUROPEA,
CHE RETROCEDE I PROFITTI DA
SIGNORAGGIO ALLA VARIE BANCHE
CENTRALI NAZIONALI



gianni caligaris
giovanni.caligaris@poste.it

quisto dei salari reali. Questo perché la nuova moneta spinge i consumi, il che a sua volta spinge i prezzi, ma ad una velocità maggiore di quella a cui crescono i salari. Su questa analisi, di matrice monetarista, tutte le teorie economiche sono abbastanza d'accordo, anche perché è un postulato corredato da numerose prove empiriche.

I keynesiani vi affiancano altre concause, e io concordo, ma la sostanza resta, poiché in fondo anche la moneta è un bene, una cosa, ed il suo valore dipende dall'incrocio domanda/offerta.

Uno degli esempi più celebri è quello della Repubblica di Weimar, nata sulle ceneri dell'Impero tedesco a ridosso della prima guerra mondiale, in cui l'abuso nel ricorso al signoraggio da parte del governo (che doveva pagare i debiti di guerra) causò una drammatica spirale iperinflattiva nella Germania del 1922-1923: il conseguente collasso economico fu il preludio dell'ascesa al potere del nazismo e di Hitler; nella mia collezione adolescenziaria di francobolli ho ancora alcuni esemplari di bolli tedeschi da pochi marchi con la sovra stampigliatura «1 Milion» o «5 millionen».

Ma ci sono esempi più recenti o anche contemporanei; molti stati latino-americani negli anni, '80, lo Zimbabwe ancora oggi, la nostra stessa Italia in, cui, prima e durante i governi Craxi, l'inflazione galoppava su due cifre ed i titoli di Stato arrivavano a pagare dal 15 al 18% (oggi viaggiano a cavallo dell'1%, tanto per ricordare a Grillo e Maroni quanto l'euro ci abbia «danneggiato»).

E fin qui ci siamo (spero).

Ora veniamo ai redditi da signoraggio.

Se è vero, come è vero, che l'emissione in eccesso di carta moneta è attuata dai governi per finanziarsi, sarebbe strano che i relativi introiti non confluissero nelle casse dello Stato. Negli Stati moderni, l'emissione di moneta cartacea viene affidato, in regime di monopolio, alle rispettive banche centrali.

E qui risplendono a luce meridiana l'ignoranza e la demagogia di Grillo che, in piazza a Roma, ragliava che «la Banca d'Italia deve tornare pubblica». Peccato, per il politico giullare, che Bankitalia non sia mai stata di proprietà della mano pubblica ma, da sempre, una società per azioni i cui azionisti sono banche ed assicurazioni. È tuttavia un ente «di diritto pubblico», il che significa che non funziona secondo le regole del diritto privato, come tutte le spa, ma in base ad una particolare normativa definita dallo Stato. Tanto per fare qualche esempio, il governatore non è nominato dal consiglio di amministrazione; i soci devono avere sede legale in Italia; nessun socio può detenere più del 3% del capitale e se ciò accade, ad esempio a causa di fusioni fra banche, la quota eccedente viene sterilizzata e non produce né dividendi né diritti di voto in assemblea. Detto questo, i profitti dall'emissione di carta moneta vanno per circa il 70% allo

Stato sotto forma di imposte, poi allo Stato va anche una fetta degli utili, in quanto azionista. Il resto dell'utile va destinato in misura elevata alle riserve ordinaria e straordinaria e alla fine ciò che resta va agli azio-

IN ITALIA, PRIMA E DURANTE
I GOVERNI CRAXI, L'INFLAZIONE
GALOPPAVA SU DUE CIFRE ED I
TITOLI DI STATO ARRIVAVANO A
PAGARE DAL 15 AL 18 PERCENTO
(OGGI VIAGGIANO A CAVALLO
DELL'1%, TANTO PER RICORDARE A
GRILLO E MARONI QUANTO L'EURO
CI ABBIA «DANNEGGIATO»)



POSSIAMO CONGEDARE GLI ECONOMISTI
DA BAR SPORT, PREGANDOLI
DI CONTINUARE AD OCCUPARSI DEL C.T.
DELLA NAZIONALE DI CALCIO, ATTIVITÀ
ASSAI SOCIALIZZANTE NELLA QUALE
FARANNO MENO DANNI



nisti. Ma questo utile non deriva tutto dal signoraggio, ma dalle altre attività di Bankitalia e dagli interessi derivanti dagli investimenti delle riserve, solitamente in titoli pubblici (quindi altra liquidità che torna allo Stato). Con l'avvento dell'euro, il monopolio dell'emissione di carta moneta è stato affidato alla Banca Centrale Europea, che retrocede i profitti da signoraggio alla varie banche centrali nazionali, secondo parametri definiti all'epoca dell'introduzione della moneta unica. Bankitalia si prende la sua fetta e da qui ricomincia il giro dell'oca: imposte, utili a riserva, utili distribuiti, come sopra descritto.

E così, detto da uno che non è economista e che non ama né la finanza né la macro-economia, possiamo congedare gli economisti da Bar Sport, pregandoli di continuare ad occuparsi del C.T. della Nazionale di calcio, attività assai socializzante nella quale faranno meno danni.



Immaginate un ambiente virtuale da riempire solo con raccolte di immagini, ognuna delle quali rappresenta una passione, un tema, un personaggio...

Respect your parents, they passed school without Google

Rispetta i tuoi genitori, sono andati a scuola senza Google

Sebastiana di nome e di fatto, *nomen omen est*, dunque Bastian contraria per eccellenza, mi sono innamorata di Pinterest per il motivo più sbagliato per un *social network* di questo tipo. Un giorno la mia figlia maggiore ha messo nell'icona della chat di famiglia la *quote* (immagine di un cartello contenente una citazione sagace) di cui al titolo qui sopra. Era tempo che mi lanciava messaggi subliminali per sollecitare il mio interesse, ma io sono allergica ai *social network* e continuavo a snobbarla. Avevo già ricevuto una *quote* di cartello che parlava dell'essere *teacher* (insegnante) e l'avevo persino trovata poetica, nonché patetica, ma questa era davvero sensazionale: finalmente qualcuno che ricordi ai figli quante e quali difficoltà abbiano dovuto affrontare i genitori che hanno studiato senza poter fare copia incolla da Wikipedia. Ho dunque piacevolmen-

te buttato via un sacco di tempo nella dissennata ricerca d'ispirazione da cartelli ricchi di massime riguardanti ogni aspetto della vita, educazione compresa. C'è un solo problema con le *quote* di Pinterest: sono cartelli per la maggior parte in inglese e, come scoprirete, anche quasi tutti i siti da cui prendono origine le immagini lo sono. *Improve your english!* (Migliorate il vostro inglese!).

Pinterest è traducibile come «bacheca degli interessi», o delle passioni o delle preferenze

La «bacheca degli interessi»

Sono partita con il piede sbagliato: mi ero innamorata dell'unico aspetto di questo *social network* che contenesse parole! A me ed al consorte i cartelli sono sempre piaciuti, perché, eterni adolescenti, o, forse, solo eterni insegnanti, apprezziamo le pareti variegate, ricche di moniti, di appunti, di battute, di fumetti, di magneti, di cartoline, di colore intorno alla propria vita... nella vita, come nella classe. Penso alla stanza di quelle due che erano le mie adolescenti fino a pochi anni fa, con poster e foto piazzati ovunque, o ai loro diari scolastici, quelli sulle cui pagine attaccavano le immagini dei pop-idoli, il biglietto dell'ultimo concerto, o del cinema, le frasi estrapolate dalle prime letture impegnate, le foto della festa con gli amici o l'etichetta della felpa più trendy del momento. Quante cose dicevano di loro, della loro vita e dei loro gusti! Il diario e la loro stanza sono stati i primi ambienti in cui hanno affermato la propria personalità, poi si sono aggiunti i tatuaggi e, probabilmente, un disegno nei bagni delle loro scuole e da lì saranno passate anche alle panchine, ai sedili dell'autobus, chissà, forse anche ai muri delle strade (una



Una dimensione visuale

Pinterest.com, uno dei più recenti social network, creato nel 2010, appena arrivato è esploso tra i giovani. Ha la peculiarità di non essere fatto di parole: tutto ruota intorno ad una dimensione visuale, sfruttando il crescente utilizzo delle immagini come mezzo di comunicazione diretto ed emozionale. *Res ipsa loquitur*. Ognuno può farsi le proprie bacheche tematiche (*virtual board*) in cui *pinnare*, cioè inserire e condividere foto o video riguardanti temi che si possono *repin-are* da altre bacheche o siti di altri utenti che hanno stesse passioni o interessi, oppure dal proprio pc. Navigare in Pinterest significa fare un viaggio alla ricerca di un'ispirazione, perché le persone si raccontano attraverso gli oggetti che mostrano. All'atto dell'iscrizione, che trasforma il navigante in un *pinner*, si crea un profilo rispondendo ad un *form* (modulo) in cui si scelgono gli argomenti che appassionano, ad esempio educazione e giardinaggio, che permettono di essere raggiunti settimanalmente da una newsletter che notifica tutte le pagine che può essere interessante visitare, ma è possibile visualizzare anche l'account di ogni utente e decidere di seguirne una o tutte le *board* cliccando sul tasto *follow*. È possibile interagire con gli altri *pinner* tramite un *Like* come su Facebook; oppure inserire un *Comment*; o ripubblicare su una propria *board* il *pin* di un altro utente cliccando su *Repin*; infine si può suggerire un *pin* a qualcun altro inserendo un *Mention*. Ognuna di queste attività viene notificata all'utente col quale si interagisce tramite email o nel box *recent activity*. L'uso della parola si ferma qui.

volta c'era il tronco d'albero), ma non mi è dato saperlo. Ora prendete gli esempi di cui sopra, digitalizzateli e metteteli in un contesto social virtuale: ecco Pinterest. Immaginate un ambiente virtuale da riempire solo con raccolte di immagini, ognuna delle quali rappresenta una passione, un tema, un personaggio... come fosse una parete della vostra cameretta virtuale, che vi descrive e vi «racconta» a chi vuole conoscerla. D'altra parte il nome deriva dall'unione di *Pinboard* ossia bacheca (da *pin*: appendere) e *Interest* ossia interesse; ecco Pinterest, traducibile come «bacheca degli interessi», o delle passioni o delle preferenze.

Una risorsa eccezionale per la scuola

La prima domanda che ci si può fare è: che cos'è e a cosa serve? Dal punto di vista dell'utilità, è ovvio che nulla di ciò che sta sul web è veramente necessario (lo testimoniano, appunto, i genitori che hanno superato gli esami scolastici senza accedere nemmeno ad un antenato di Google), che è per buona parte *entertainment* (divertimento), però se qualcuno pensa che Pinterest e la scuola siano mondi lontani, è in errore. È una risorsa eccezionale, che si sta scoprendo piano piano da noi, ma che all'estero è già ampiamente sfruttata, anche perché hanno lanciato *Teachers on Pinterest*, un'iniziativa per gli insegnanti avente lo scopo iniziale di sostenere e stimolare la comunità educativa americana, ma non solo.

Pinterest è una
risorsa
eccezionale,
che si sta
scoprendo
piano piano da
noi, ma che
all'estero
è già
ampiamente
sfruttata

Da quando sono nate le prime collaborazioni con i più tecnologici insegnanti di alcune scuole, con piani di lezioni, idee per decorare le aule e tanti altri argomenti, a quando *Teachers on Pinterest* è stato invaso da bacheche che trattano argomenti educativi, il tempo intercorso è stato quasi reale: immediato.

Una Intelligenza Collettiva per ispirare gli educatori

La sperimentazione è iniziata con le scuole materne, ma si è ben presto allargata alla Primaria. Vedremo quali saranno le altre novità, intanto possiamo apprezzare lo sforzo di integrare l'uso del social delle immagini con l'obiettivo di costruire una Intelligenza Collettiva che ispiri gli educatori.

Bacheche che riportano immagini su *Happy Thoughts*, *Productivity*, *Teaching Ideas and Apps*, *Teaching Resources*, *Elementary Classrooms Ideas*, *Classroom Organization and Decoration*, ecc. offrono miriadi di spunti per migliorare la didattica, spesso attraverso l'utilizzo di materiali poveri eppure molto efficaci: maestre che usano resti di Lego o vecchi pupazzetti al posto della famosa pizza per insegnare le frazioni mi hanno ammaliata per la loro creatività, ma è solo un esempio: le immagini degli esperimenti di scienze usando le caramelle gommose sono imperdibili. L'unico problema da affrontare è l'inglese nel titolo, perché il resto vi parla agli occhi ed al cuore, modalità accessibile a chiunque. Vi fornisco qualche indirizzo: per la musica in classe, per le idee nuove con cui affrontare i concetti matematici, per video semplici con canzoncine sui numeri e operazioni, gli affetti, o la geometria, la geografia, il comportamento, le infezioni... ovviamente in inglese. Non spaventatevi, cliccate e ispiratevi! ■■■

<http://www.teachingblogaddict.com/2011/10/what-have-you-found.html>
<http://pinterest.com/mikayladay/math-time-math-time-we-love-math/>
<http://pinterest.com/havefunteaching/>
<http://pinterest.com/apiary7/school-music-videos/>



Voglio pensare che non vivo in un regime e che, per quanto a corto di risorse, nella scuola ci sia ancora molto di buono per i ragazzi.

La scuola di oggi e di domani

Se arrivare dopo gli altri può essere un vantaggio... forse dobbiamo imparare dagli errori altrui.

Oggi sogno la scuola del futuro, se non siete pronti, non leggete. Antefatti: convegni sulla scuola digitale, confronti tra sistemi scolastici nel mondo, incontri con tecnoevangelisti e tecnoscettici, dichiarazioni di ministri, chiacchiere informali, architetti che tentano di recuperare spazi edificanti nelle scuole... Ho visto planimetrie e fotografie di scuole

simili al Beaubourg di Parigi, ho visto spazi inondati da luce naturale che passa da immense vetrate, il sole che segue la scuola, spazi comuni ampi, in cui gli allievi possono parlare, fare i compiti, confrontarsi coi compagni o con gli anziani (sì, c'è una scuola che funziona per metà come scuola e per metà come casa di riposo), ho visto e conosciuto docenti asiatici che dopo due mesi di assunzione prendono circa 2.400 euro di stipendio, ho visto scuole tedesche che con 110 classi e 100 docenti, hanno 2 bidelli, ho visto cose che voi umani... Avvertenza: considerazioni dovute per metà all'invidia e per metà all'ironia. Poi c'è un'altra metà, ma ho già sfiorato.

3ª ora, dalle 10.00 alle 10.45, si rispettano i tempi massimi di attenzione. Saluto i miei colleghi che hanno fatto accoglienza agli allievi, non era il mio turno, altrimenti sarei dovuta esser qui alle 7.30. Uno di loro, il prof di matematica, è stato assunto da due mesi, si lamenta, garbatamente, perché, con tutto il lavoro che fa (tutoraggio, lezioni, progetti di recupero, educazione fisica e artistica) 2.400 euro al mese gli sembrano pochi, ma il suo tutor gli spiega che il vero docente responsabile è senz'altro stanco alla fine della giornata e sa che la sua ricompensa lo aspetta in cielo, è un principiante, tra poco capirà, se ne farà anche lui una ragione, divina. Si abbassa la musica, comincia l'inno della scuola, ognuno si ferma e con grande trasporto fa da eco alla melodiosa canzonetta, poi una voce calma e serena annuncia che le lezioni stanno per iniziare, gli allievi lasciano gli spazi comuni e si dirigono verso le aule. Nel frattempo mi sono recata in classe, non c'è la Lavagna Interattiva Multimediale, ma una grande parete digitale, sulla quale farò scorrere le immagini, i suoni, le parole per la lezione di oggi. I tavoli sono disposti a piccoli gruppi, 10 gruppi da 4 allievi, questa classe è di 40 allievi, tre in meno rispetto alle altre in cui dirigo il lavoro.

PRIMA PARTE

Tra sogno e incubo

L'edificio della mia scuola è alto tre piani, non ci sono corridoi, sono transatlantici colorati con vetrate che separano le aule dalle zone comuni. Saluto la bidella e la signora G., una delle ospiti della casa protetta che è inserita al piano terra e che con noi condivide la mensa e la palestra; la signora G. ama molto stare all'ingresso per sa-

lutare affettuosamente gli allievi e i docenti, resta nel grande atrio a gradinate, dove i ragazzi, seduti, si intrattengono a parlare e giocare coi bambini della scuola dell'infanzia e quelli della primaria. Nell'aula docenti lascio il capotto, saluto il collega di inglese che è accomodato sul puff e ascolta la musica, tiro fuori dall'armadietto il mio tablet, invio alla piattaforma le verifiche di storia che i ragazzi di 1ª dovranno svolgere alla



Oggi sogno
la scuola
del futuro,
se non siete
pronti, non
leggete!

La lezione

Ogni allievo estrae il proprio *device* (dispositivo), io presento il problema da affrontare, do le indicazioni per eseguire il lavoro, cominciano ad elaborare le loro proposte; poi mi collego con la classe di Singapore, dove stanno svolgendo lo stesso problema e i ragazzi, in inglese ovviamente, si confrontano (il fuso orario non è un problema, l'orario è flessibile). I miei allievi si alzano dal posto sempre ordinatamente, in silenzio o con moderato scricchiolio di suola di scarpa, di sedia no perché dotata di gommini antirumore per non disturbare gli ospiti anziani del piano terra; si alzano e vanno a cercare nelle varie aule di servizio il materiale che serve per costruire fisicamente le soluzioni

pensate, dal polistirolo all'elastico, dal legno al vetro. Si muovono liberamente per la scuola, solo per evidenti casi di miopia sono aiutati dall'unico bidello che sta al piano. Hanno costruito un modellino di un ponte, cosa c'entra con lettere che dovrei insegnare io? Io non insegno solo lettere, non ci sono limiti alla professionalità, insegno anche applicazione creativa delle scienze tecnologiche, psicologia e cucina. Per i ragazzi che vogliono intrattenersi anche dopo i corsi di recupero delle 14, svolgo lezione di pasta all'uovo e piatti tradizionali tipici emiliani, nel vero rispetto della tradizione: tante uova per etto di farina. Non sono tanti, perlopiù maschi che hanno intuito dalle compagne di classe e dalle mamme che, se amano la pasta fatta in casa, devono incominciare a farsela da soli.

Un'idea sul futuro degli studenti

Ho scelto di proseguire questa professione perché posso fare carriera: sono stata assunta da un dirigente che mi ha scelta collegandosi al mio curriculum online, in formato europeo e bilingue, dopo aver svolto un anno di prova a 2.300 euro al mese per 8 ore giornaliere su 5 giorni a settimana, sono diventata docente junior, poi esperta, mi occupo della formazione dei nuovi docenti, ma sto già sostenendo l'esame per diventare responsabile del distretto e della valutazione delle scuole della mia provincia; il mio stipendio è di 3.000 euro, posso spenderlo moderatamente perché le ferie sono solo 4 settimane, ma due settimane all'anno frequento un corso di formazione in uno Stato europeo, a carico della scuola. Per legge la scuola non può avere più di 300 iscritti, nu-

Sfido
il lettore
ad
individuare
ciò che
è sogno,
incubo
o realtà:
scrivetemi!



meri elevati non favoriscono l'apprendimento e incentivano la dispersione. A tale proposito, in questo segmento di scuola, abbiamo già un'idea sul futuro degli studenti e, attraverso percorsi individuali con tutor specializzati, offriamo recupero e potenziamento, per accedere alla scuola che meglio coltivi i talenti, le inclinazioni, senza distinzione sociale o di sesso (non si sottovalutano più le ragazze in uscita).

Qui non abbiamo casi difficili come una volta, siamo una scuola pubblica: fin dalla scuola dell'infanzia i docenti hanno iniziato percorsi con assistenti sociali, educatori e psicologi per aiutare famiglie che vivono il disagio (sociale, genitoriale, economico, cognitivo); ci tengo a precisarlo, perché in altre scuole anche prima non c'erano casi difficili, erano normalmente esclusi da certi percorsi educativi, una naturale selezione tra pari.

È ora di svegliarsi

Driiiiiin!!! È ora di svegliarsi. Sfido il lettore ad individuare ciò che è sogno, incubo o realtà, scrivetemi. Le soluzioni nel prossimo numero. Ora mi alzo, sono già stanca prima di iniziare la giornata, inevitabilmente penso alla collega di Singapore che dice «Un docente responsabile è un docente stanco». Se vale anche il contrario, oggi ho già fatto la mia parte. Voglio pensare che non vivo in un regime e che, per quanto a corto di risorse, nella scuola ci sia ancora molto di buono per i ragazzi, compresa la *fojeda* (sfoglia per i tortelli). Come sarà il docente di domani? Mi guardo allo specchio e vorrei accontentare mia figlia che mi chiede di aprire un'osteria tradizionale.



L'emergenza educativa odierna è anche dovuta alla renitenza da parte degli adulti che rinunciano a fare la loro parte.

Educazione e memoria

Forse sarà capitato anche a voi di trovare su internet quella vignetta in cui, a sinistra, ci sono due genitori di vent'anni fa che mostrano al figlio, a brutto muso, un votaccio preso a scuola, chiedendo spiegazioni; e, a destra, due genitori di oggi che con la stessa grinta mostrano il votaccio all'insegnante, sempre chiedendo spiegazioni. È una rappresentazione semplice e corretta della situazione che molti docenti stanno vivendo, quella di confrontarsi con genitori che - invece di essere una sponda dialettica dell'educazione - sono ormai sindacalisti dei loro figli. Questo fenomeno rientra in un più vasto processo di crisi d'identità degli adulti, spesso malati di giovanilismo e di nostalgia, di cui abbiamo accennato su queste pagine, e che l'industria del benessere a tutte le età conosce e sfrutta molto bene.

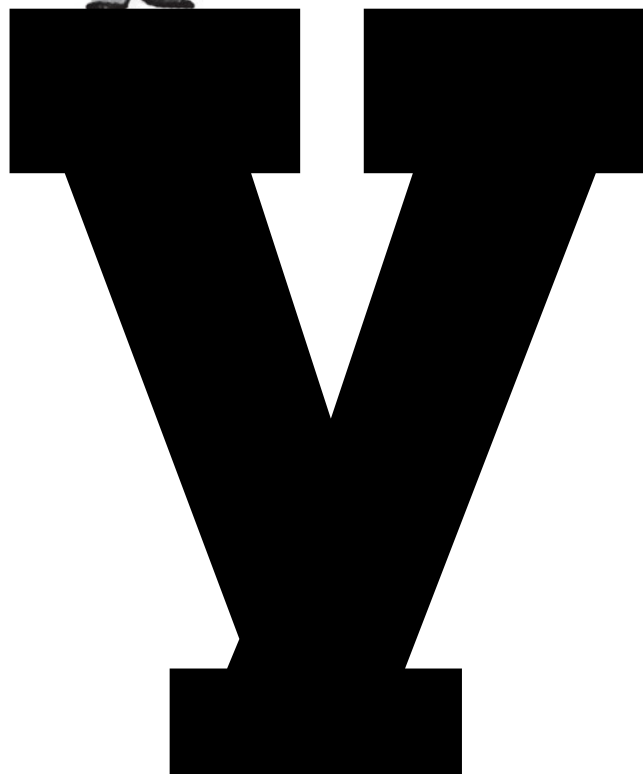
Lo psicanalista Massimo Recalcati ha recuperato dal nostro patrimonio culturale la figura di Telemaco

Il recupero della figura di Telemaco

L'emergenza educativa odierna è anche dovuta alla renitenza presentata da adulti che rinunciano a fare la loro parte, per incapacità o per malinteso senso di prossimità ai propri figli. Lo psicanalista Massimo Recalcati ha recuperato dal nostro patrimonio culturale la figura di Telemaco che «guarda il mare, scruta l'orizzonte. Aspetta che la nave di suo padre - che non ha mai conosciuto - ritorni per riportare la legge nella sua isola dominata dai proci che gli hanno occupato la casa e che godono impunemente e senza ritegno della sua pro-



prietà»¹. Telemaco esplora l'altra via rispetto al più famoso Edipo: non la rivalità del figlio col padre, non la competizione: «se Edipo incarna la tragedia della trasgressione della Legge, Telemaco incarna quella dell'invocazione della Legge; egli prega affinché il padre ritorni dal mare ponendo in questo ritorno la speranza che vi sia ancora giustizia giusta per Itaca»². Se si può parlare di narcisizzazione della condizione adulta³, che condanna i giovani a relazionarsi ad adulti che non sono tali,



perché troppo alle prese con se stessi, allora si deve pensare che in molti giovani ci sia - più o meno esplicita - l'attesa di un adulto che possa essere punto di riferimento.

Anche in ragazzi ribelli, apparentemente restii ad ogni guida: del resto, ciascuno di noi proviene da un orizzonte che non è stato scelto, e che richiede comunque una qualche forma di confronto: l'idea heideggeriana di «esser-gettato» (*Geworfenheit*), quella sartreana per cui non esiste soggetto che si è fatto da sé, costringono il soggetto - anche quello più autoreferenziale e narcisista - a riconoscere l'Altro dal quale proviene (uso la maiuscola nonostante l'orizzonte dichiaratamente ateo degli autori citati, senza entrare qui negli innumerevoli sviluppi che il discorso potrebbe avere con filosofi credenti): «se questo sfondo non è assunto, se il debito simbolico non viene riconosciuto, la libertà si riduce semplicemente all'assenza di vincoli correndo il rischio di precipitare in un narcisismo senza avvenire»⁴.

Per non far scadere l'uomo a cosa tra le cose

L'educazione di un figlio, l'educazione di un alunno, implicano il racconto della propria storia, il collegamento di essa con la nostra identità. Lo sforzo di chi insegna è far vedere agli studenti che, senza una consapevolezza identitaria, siamo sempre nel rischio di disperderci dietro le tentazioni virtuali e anestetizzanti del *divertissement*

Riscoprire la dimensione paterna

Contro la realtà che constatiamo quotidianamente, quella del simile in cui il genitore cerca di essere equivalente al figlio, ed è il genitore che chiede di essere riconosciuto dal figlio e non viceversa, il lacaniano Recalcati chiede di riscoprire la dimensione paterna, che si collega alla funzione simbolica della Legge e che deve umanizzare il desiderio. Commentando queste analisi in un orizzonte educativo, Giuseppe Savagnone scrive che «l'ulteriore passo da compiere è quello di risvegliare nell'altro la consapevolezza del dono che riceve da chi lo ha preceduto. Questo può accadere solo attraverso la valorizzazione della memoria»¹. Qui entrano in gioco gli insegnanti e gli educatori, in una sorta di concetto di «paternità» allargato in senso spirituale ed educativo: «a livello educativo la memoria si deve esercitare nella narrazione. Solo grazie ad essa le diverse esperienze esistenziali cessano di essere *flash* puntiformi, anche se abbaglianti, frammenti di tempo senza continuità, e diventano fasi di un percorso che ci ha consentito di diventare noi stessi»².

¹ G. Savagnone, *Educare nel tempo della post-modernità*, LDC, Torino 2013, p. 29.

² Ibid, p. 30.

In molti
giovani c'è,
più o meno
esplicita,
l'attesa di un
adulto che
possa essere
punto di
riferimento



continuo che l'industria della distrazione ci propone. Allo studente che chiede che senso abbia studiare latino, greco o filosofia piuttosto che economia e diritto, l'educatore risponde che solo appropriandosi delle chiavi (umanistiche) per decifrare la realtà si evita di far scadere l'uomo a cosa tra le cose. Al giovane che mostra tutta la sua approvazione per il mondo patinato dell'effimero e del disimpegno, l'educatore risponde cercando di far vedere che la coltivazione nar-

cistica del proprio io, alla fine, lascia più vuoto rispetto a quello che promette di riempire.

Non solo pessimismo

Concludo citando una recente ricerca che ci mette in guardia dal parlare dei giovani prevalentemente in termini di pessimismo, come se il paradigma del nichilismo fosse l'unico: «potremmo scoprire allora che si può essere al contempo individualisti ed altruisti, gelosi della propria autonomia e allo stesso tempo interessati agli altri, come molti dei giovani che abbiamo incontrato. Il desiderio di autodeterminazione e di autorealizzazione non sono di per sé in contrapposizione con la cura dell'altro. Quello che chiamiamo "processo di individualizzazione" rimane dunque aperto a esiti contrastanti: può essere indirizzato verso un esito che è quello proprio dell'individualismo egotico - lo e basta - e può invece trovare compimento in uno stile che predispone l'individualità al rapporto con l'altro - lo in relazione con»⁵.

¹ M. Recalcati, *Il complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 12.

² Ibid.

³ Cfr. R. Sala, *L'umano possibile. Esplorazioni in uscita dalla modernità*, Las, Roma 2012.

⁴ M. Recalcati, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2011, p. 102.

⁵ A. Castegnaro, G. Dal Piaz, E. Biemmi, *Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso*, Ancora, Milano 2013, p. 69.



La violenza nasce da stereotipi culturali. La violenza di genere, che sempre più caratterizza le relazioni tra maschile e femminile, s'impone in un periodo storico in cui la donna ha conquistato maggiore autonomia e consapevolezza di sé.

Dall'uguaglianza alla differenza e oltre

A Monza e in alcune zone di Milano, una notte di qualche mese fa, gli operai dell'ufficio affissioni hanno tappezzato la città di manifesti raffiguranti madri, mogli, studentesse, impiegate... senza alcuno slogan ma con un fumetto bianco sulla testa. All'interno solo frasi lasciate a metà: «Al lavoro vorrei...»; «Quando cammino per strada mi piacerebbe...»; «Quello che chiedo alle istituzioni...»; «Quello che chiedo a mio marito...». La mattina seguente, buona parte delle frasi dei manifesti erano state completate, da giovani maschi «armati» di pennarello, con frasi violente e oscene proprio come si aspettavano le ideatrici di un esperimento propedeutico alla campagna di *Pubblicità Progresso* contro la discriminazione di genere.

Serena Izzo, ingegnere multimediale di *Pubblicità Progresso* e Sandra Macasso, marketing director di *Young & Rubicam*, prima di avviare una campagna per superare i pregiudizi e valorizzare le di-

versità, hanno voluto documentare l'esperimento utilizzando microtelecamere nascoste in prossimità dei manifesti per osservare le reazioni della gente. In pochi giorni hanno filmato centinaia di ragazzi che imbrattavano i manifesti con disegni



Quante volte in una giornata scopriamo di mettere in atto atteggiamenti dettati da stereotipi e pregiudizi su noi stessi e sugli altri?

osceni e completavano le frasi con insulti sessisti, parolacce e oscenità: «Vorrei che mio marito... menasse più forte»; «Quando cammino per strada mi piacerebbe... essere trombata»; «Cosa chiedo alle istituzioni... un ferro da stiro», tanto per citarne alcune. I risultati di questo esperimento hanno talmente colpito il dirigente di *Pubblicità Progresso*, Alberto Contri e i suoi collaboratori, che hanno pensa-

to ad una campagna pubblicitaria di due anni, denominata «Punto su di te», per contrastare la cultura maschilista basata su stereotipi che riducono le donne ad oggetti.

Tutelare il bene relazionale tra maschile e femminile

La violenza nasce proprio da stereotipi culturali e quella di genere, che sempre più caratterizza le relazioni tra maschile e femminile, s'impone in un periodo storico in cui le donne hanno conquistato maggiore autonomia e consapevolezza di sé, grazie ad una lunga ricerca che, passando dall'uguaglianza, è approdata alla valorizzazione delle differenze e ora si appresta ad andare oltre. Questo emergere della consapevolezza di genere, della sua valorizzazione e la messa in atto di nuovi comportamenti per modulare la femminilità mette in difficoltà parte del mondo maschile che, non trovando risposta per una nuova relazione con se stesso e con il femminile, reagisce con prepotenza, riaffermando un antico modello culturale basato sulla forza, sulla sottomissione, sull'esclusione e anche sull'eliminazione delle donne. Tutelare il «bene relazionale tra maschile e femminile» è una priorità del nostro tempo, bisogna scendere in campo con co-

raggio, senza deleghe, poiché ognuno di noi appartiene ad un genere e può interrogarsi su come lo vive, quali sono i punti di forza e le fragilità, di quali stereotipi si sente prigioniero, cosa tenere e cosa abbandonare di modelli che conducono a disagio, sofferenza o violenza. Partiamo da alcune domande fondamentali: «sono donna /uomo secondo il mio sentire autentico, nel rispetto di me stessa/o oppure “faccio” la donna/uomo secondo un modello impostomi dalla cultura familiare, sociale, economica, politica, religiosa...?».

Per una cultura dell'accoglienza

Tutta l'esperienza dell'essere umano è caratterizzata dalla continua presenza e relazione con l'altro, tra riconoscimento ed identità, nella consapevolezza che l'identità del singolo nasce e si sviluppa attraverso l'interazione con l'«altro». L'incontro tra persone, lo scambio di opinioni, il dialogo creano le culture e costituiscono la storia dei popoli. L'educazione al «legame di reciprocità» implica, a livello pedagogico, il riconoscere un'importante polarità: da un lato l'importanza dei processi di individuazione e differenziazione nella ricerca identitaria e dall'altro il riconoscimento della reciprocità e quindi dell'importanza dei legami di solidarietà nei processi di crescita, perché non si può costruire la propria identità senza rapportarsi all'altro. Partire dalla differenza più consueta e diffusa, la differenza di genere, consen-

La necessità di modelli rispettosi delle differenze di genere

Quante volte in una giornata scopriamo di mettere in atto su noi stessi e sugli altri atteggiamenti dettati da stereotipi e pregiudizi? Cosa faccio per correggere questi comportamenti? Che esempio di donna /uomo sono per i miei figli/allievi? Non è sufficiente conoscere teoricamente i valori per agire in modo conforme ad essi. La ricerca dell'autenticità e della

congruenza passa, dunque, attraverso la consapevolezza della realtà interiore, delle sue leggi e le buone prassi. La strada è lunga, sappiamo che non sono sufficienti le leggi contro la violenza sulle donne per modificare assunti culturali così radicati, ma è necessario puntare sulla consapevolezza delle persone. Come sempre, ma in particolare in questo caso, l'educazione degli adulti, volta a cambiare pensieri, azioni e comportamenti, è necessaria per vivere nel rispetto e trasmettere a figli ed allievi modelli etici e rispettosi delle differenze di genere.

sorsa pedagogica perché ci aiuta a riconoscere le storie degli altri.

Educare ai concetti di pluralità e di alterità

A livello sociale si è tentati di annullare le differenze, come se esse fossero negative, si cerca di omologare ogni cosa rispetto a costruzioni culturali che risentono di stereotipi e pregiudizi. Ne è un chiaro esempio la trasmissione dei saperi che avviene a scuola, definita «neutra», mentre in realtà risente di una visione

maschilista, che si ritrova nelle stesse discipline insegnate. Occorre invece percepire la differenza come un valore, una risorsa che consente di creare una cultura dell'accoglienza fondata sulla relazione autentica io-tu, dove elementi centrali sono l'ascolto e il dialogo.

In una società che ha subito, in tempi brevi, rapidi cambiamenti, occorre educare ai concetti di pluralità e di alterità per consentire la relazione tra microcosmo personale e macrocosmo universale, nella convinzione che i problemi che oggi toccano la nostra società non si risolvono nei confini nazionali ma solo nella più vasta comunità planetaria. Nell'istituzione scolastica oggi sono presenti molteplici culture che favoriscono l'apertura, l'incontro, lo scambio, il rispetto ed il dialogo. Educare alla differenza significa, quindi, confrontarsi con una pluralità di punti di vista, per arrivare alla costruzione di un pensiero che dia voce alle differenze per migliorare il mondo in cui viviamo. ■■■



Sitografia

<http://www.impariascuola.it/>
<http://www.puntosudite.it/>
<http://genereedintorni.wordpress.com/>
<http://www.kila.it/>
<http://www.pariopportunita.gov.it/>
http://it.wikipedia.org/wiki/Diritti_LGBT_nel_mondo
<http://www.aboutgender.unige.it/ojs/index.php/generis/index>
http://www.storiaefuturo.com/it/numero_17/percorsi/7_storia-studi-di-genere--1169.html#2
<http://www.diotimafilosofe.it/>
<http://maschileplurale.it/>



Chi può definire se stesso una volta per tutte? Sarebbe un salto nel vuoto, una presunzione delirante. La necessità di definirsi è una richiesta sociale, ma non è un bisogno dell'anima.

Chi sono io?

Un ragazzo pochi giorni fa mi diceva: «se penso a me stesso, non riesco a definirmi... in fondo io chi sono?». Chi può definire se stesso una volta per tutte? Sarebbe un salto nel vuoto, una presunzione delirante. Credo che la domanda giusta non sia: come posso definirmi?, ma semmai: perché dovrei definirmi? Chi o cosa mi costringe a fissare la mia immagine una volta per tutte?

Se vogliamo essere onesti, dobbiamo riconoscere che questa necessità di definirsi è una richiesta sociale (sono il dott., prof., ecc.), ma non è un bisogno dell'anima, che anzi in questi schematismi soffoca. Sono davvero limitato al mio status sociale, alla mia professione, al mio stato civile, al mio credo politico o religioso? O sono molto altro?

Ramana Maharshi diceva che porsi seriamente la domanda: «chi sono io?» è l'inizio della vita spirituale, ma è una domanda da portare alle estreme conseguenze, senza fermarsi mai...

Chi sono io al di là di ogni definizione, di ogni schema? Il salto al di là di tutti i punti di riferimento, in quella profonda realtà spirituale che non ha forma né nome, che è al fondo del nostro essere, è al contempo terrificante e liberatorio; solo facendo quel salto possiamo giungere in quel libero spazio che è la nostra vera natura.

Un detto Zen ci ricorda: «sali sulla pertica e quando finisce continua a salire...». Continuare a salire quando non vi è più un punto di appoggio, salire fino all'assoluto, all'ignoto. Pirandello diceva che siamo Uno, Nessuno e Cen-

«Sali sulla
pertica e
quando finisce
continua
a salire...»
detto Zen



tomila e intuiva una tremenda verità, crediamo di essere un Io, gli altri ci percepiscono in molti modi differenti, ma in fondo non siamo nulla di tutto ciò...

La Bibbia dice che siamo fatti ad immagine e somiglianza di Dio, ma se Dio è l'Infinito, l'Assoluto allora anche noi siamo assoluti e infiniti, pur nella nostra finitezza, la nostra vera natura è quindi senza limiti, ha la stessa essenza dell'Essere.

Il nostro attaccamento all'Io, cioè a quell'immagine superficiale costruita da famiglia, società, ecc., è limitante, ci blocca in una dimensione codificata che ci toglie il respiro e ci impedisce l'accesso all'Il-limitato; per questo tutte le grandi tradizioni spirituali e mistiche hanno posto il superamento dell'identificazione con l'Io come passo essenziale sul cammino.

Fintanto che rimaniamo legati al nostro Io, viviamo nella limitatezza, nella separazione da tutto, nel dualismo e conseguentemente non possiamo realizzare ed esperire l'assoluto che è in noi.

Uscire dal delirio dell'Io è poter accedere alla vera libertà, la libertà dello spirito.

Una volta a Sogyal Rimpoche (un famoso lama tibetano riconosciuto come reincarnato) venne chiesto che cosa significava per lui essere un «reincarnato», scoppiò in una risata e rispose: «proprio niente... dicono solo che facevo cose strane da piccolo...», ecco, era libero da ogni identificazione col suo rango e col suo titolo (per i tibetani è un po' come essere un cardinale).

Ogni titolo, ogni immagine di noi stessi è un limite che va superato, ogni idea va riconosciuta nella sua impermanenza, ogni credo deve essere lasciato per accedere alla nostra vera natura...

Tanti anni fa, con non poca presunzione giovanile, cercai di commentare l'episodio della Samaritana dal Vangelo di Giovanni davanti a Lanza del Vasto, che, dopo avermi ascoltato sentenziò: «se solo tu avessi assaporato un po' di quella libertà di cui cianci... solo quando non sarai più tu, capirai che cosa quel passo veramente significa!».

Ecco, non essere più un Io... solo allora saprò veramente chi io sia!

dossier



$$\frac{a}{2} \frac{x}{a} + \frac{9}{2} \in \frac{x}{a} \Rightarrow \frac{dy}{dx} = \frac{1}{2} \sqrt{100n^3} / \frac{x}{y} = \sqrt{P7} \text{ to the 4th power } \frac{43}{23}$$

$$= (B)^{-7/10} \div \sqrt{4} \pi \quad \frac{1}{2} \sqrt{481} \frac{2}{a_2} \sqrt{\frac{87}{2}} \geq n \geq 3 + \text{Whiskerbert } 89 \frac{90,000}{90,000}$$

$$9 + \frac{1}{2} = 9 + 11 \times 22 + 87 < \frac{1}{2} \frac{x}{y} > \frac{1}{8} < \text{DIAMETER} \quad \frac{2}{2+2=5=\pi}$$

$$N \geq \text{beard } \sum_{n=14261}^{\infty} -57 \quad \frac{2}{224} \left(\frac{n}{2} \right)^{8/10} (\sqrt{95})$$

$$(47)^{-6/32} \div \frac{7}{145} \quad \frac{1}{2} \sqrt{48(1)} \quad \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{92} \right) \frac{22}{203} \left\{ \frac{40}{87} \right\} \frac{2}{46} \sqrt{\frac{85}{125}} \left(\frac{65}{227} \right)^{68/913} = 4$$

$$\text{wise + acre} = \left(\frac{9}{10} \right) 2 \sqrt{48(1)} \quad \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{92} \right) \frac{22}{203} \left\{ \frac{40}{87} \right\} \frac{2}{46} \sqrt{\frac{85}{125}} \left(\frac{65}{227} \right)^{68/913} = 4$$

$$z \geq \frac{7}{108} \frac{75^\circ}{B} < \frac{626}{7} > (C) \frac{148}{199} P=55 \left(\frac{6}{275} \right) + \frac{\pi}{z} \text{ axis } \sqrt{3.14} = 0 \frac{4509}{8}$$

$$\frac{2}{8} b = \frac{f+(n-1)}{n} = \frac{f+(mac)}{n} = \frac{f+(x-22)}{n} = \frac{f+(?)}{n} z+y=c \leq z \quad 9 \text{ to the 11th power}$$

$$\frac{2}{\sqrt{a}} \frac{nR'}{a} = \frac{47}{95} \sqrt{\frac{9}{10}} \div \left(\frac{C}{2} \right) \quad \left\{ \frac{45}{95} \right\} \sqrt{9500(4)} + \left(\frac{9}{10} \right) = (\sqrt{9361}(-\frac{2}{9}))$$

$$\frac{33^\circ}{n} \div \frac{89}{9000} \text{ pores } x \text{ hill } \frac{9}{10} (1 \div) \frac{1}{101} \geq \left(\frac{\text{club}}{\text{motke}} \right)$$



EDUCAZIONE

ALUISI TOSOLINI

«I SISTEMI SCOLASTICI ATTUALI SONO PARAGONABILI A UN PLOTONE DI CICLISTI IN CORSA: QUANDO UNO DI ESSI CAPITOMBOLA, LE BICICLETTE VOLANO PER ARIA E SI VERIFICANO CADUTE IMPRESSIONANTI SULL'ASFALTO. ALCUNI SI RIALZANO, ALTRI RESTANO A TERRA CON FERITE PIÙ O MENO GRAVI E DOLOROSE. TALUNI NON POSSONO PROSEGUIRE, ALCUNI DEVONO ABBANDONARE LA CORSA» NORBERTO BOTTANI



L'EDUCAZIONE COME BENE COMUNE

ALUISI TOSOLINI

Norberto Bottani è un grande esperto di sistemi scolastici. Nel 2013 ha pubblicato un piccolo ma densissimo volume per Il Mulino dal titolo *Requiem per la scuola?* Con un punto interrogativo finale che, in realtà, è solo un pio desiderio o una speranza che sarà facilmente delusa. Il requiem per la scuola, infatti, non è un dubbio, ma una certezza.

Almeno per la scuola così come noi la conosciamo, ovvero quel sistema ottocentesco che registra ovunque un duplice fallimento, in termini di efficienza e di equità: l'impossibilità di far acquisire a ognuno un bagaglio minimo di conoscenze e competenze e quello di democratizzare la società, favorendo, mediante l'istruzione, la mobilità sociale (gli approfondimenti sulla scuola media e sull'OCSE-PISA 2012 permettono di toccare con mano questo doppio fallimento).

L'EDUCAZIONE COME BENE COMUNE

L'educazione, si dice, è un bene comune. Come l'acqua, come l'aria. E lo è almeno in due sensi:

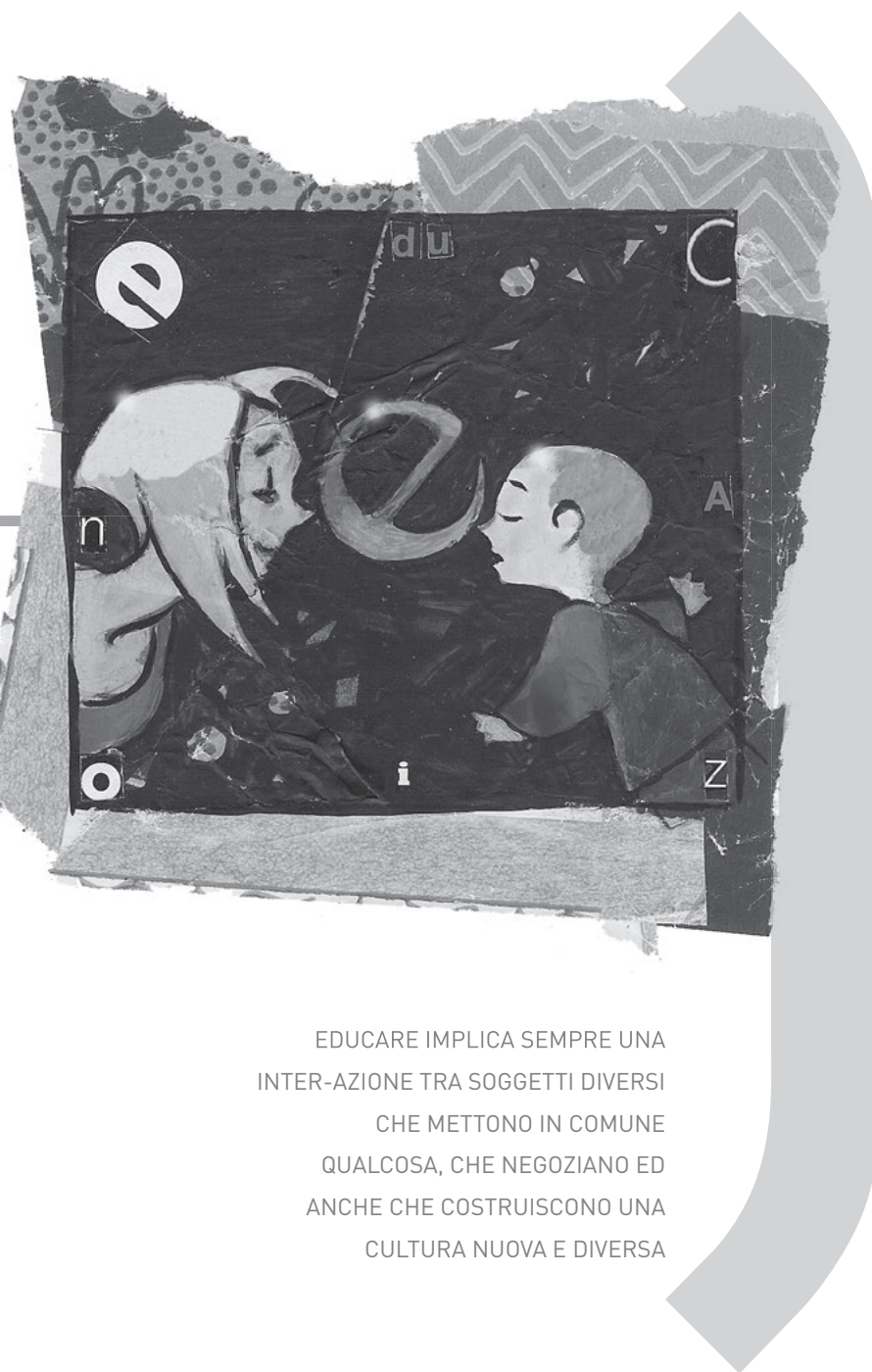
■ è un bene comune nel senso che è diritto di tutti ricevere un'educazione ed una formazione che metta ogni persona

nella condizione di poter vivere da attore il proprio tempo e la propria società in maniera partecipe e critica;

■ è un bene comune nel senso che essa implica necessariamente il «mettere in comune» (tra generazione e generazione, tra maestri e discepoli, tra chi sa e chi non sa, ecc.) le conoscenze, i valori, i saperi, gli stili, le concezioni del mondo. Educare implica sempre una inter-azione tra soggetti diversi (ovvero un'interazione che parte da una dimensione asimmetrica per età, o per conoscenze, o per competenze, o per potere...) che mettono in comune qualcosa, che negoziano ed anche che costruiscono una cultura nuova e diversa.

I due sensi del concetto di educazione come bene comune sono ben presenti sin dall'introduzione del volume *Didactica Magna* del fondatore della pedagogia moderna, Amos Comenius (v. box a pag. 19).

Ovviamente gli strumenti, le modalità e gli stessi contenuti dell'educazione come bene comune sono variati e variano nei secoli. Per fare un semplice esempio, è del tutto evidente che nel '700 sarebbe stato impensabile richiedere processi formativi per tutti riferiti alle tecnologie della comunicazione, alla radio, alla tv, a internet.



EDUCARE IMPLICA SEMPRE UNA
INTER-AZIONE TRA SOGGETTI DIVERSI
CHE METTONO IN COMUNE
QUALCOSA, CHE NEGOZIANO ED
ANCHE CHE COSTRUISCONO UNA
CULTURA NUOVA E DIVERSA

Al contrario oggi la *media education* e l'alfabetizzazione digitale costituiscono un elemento cruciale per garantire l'accesso alla cittadinanza piena dei soggetti. Al contrario, oggi assistiamo ad un crescente divario tra mondo scolastico e nuove tecnologie. I «nativi digitali» sperimentano ormai molteplici spazi aperti di apprendimento e modalità di accesso alla conoscenza, molto lontani dai riti scolastici. Ce n'è abbastanza per chiedersi che cosa giustifichi oggi tali sistemi e se così come sono abbiano ancora un senso.

AMOS COMENIUS DIDACTICA MAGNA

LA «DIDACTICA MAGNA» È, SECONDO IL SUO STESSO AUTORE, UN «TRATTATO DELL'ARTE UNIVERSALE D'INSEGNARE TUTTO A TUTTI». COMENIUS È IL PADRE INSUPERATO DELLA PEDAGOGIA MODERNA E NELLA SUA POSIZIONE BEN RIASSUME I DUE DIVERSI MODI DI INTENDERE IL CONCETTO DI EDUCAZIONE COME BENE COMUNE.

«MODO SICURO ED ECCELLENTE DI FONDARE IN TUTTI I COMUNI, CITTÀ E VILLAGGI D'UN REGNO CRISTIANO SCUOLE TALI, CHE TUTTA LA GIOVENTÙ DELL'UNO E DELL'ALTRO SESSO, NESSUNO ECCETTUATO IN ALCUN LUOGO, POSSA ESSERE FORMATA AGLI STUDI, INGENTILITA NEI COSTUMI E IMBEVUTA DI DEVOZIONE, E IN QUESTA MANIERA, NEGLI ANNI DELLA PRIMA GIOVINEZZA, ISTRUITA IN TUTTO CIÒ, CHE SERVE ALLA VITA DI QUESTO MONDO E DELL'ALTRO, CON RISPARMIO DI TEMPO E DI FATICA, CON DILETTO E SOLIDITÀ. [...]

BISOGNA ORAMAI DIMOSTRARE CHE NELLE SCUOLE SI DEVE INSEGNAR TUTTO A TUTTI: SI BADI PERÒ CHE NON INTENDIAMO DIRE CHE TUTTI DEVONO ACQUISTAR CONOSCENZA DI TUTTE LE SCIENZE E DI TUTTE LE ARTI (E MOLTO MENO CONOSCENZA ESATTA E PROFONDA), POICHÉ QUESTO DI SUA NATURA NON È UTILE, E PER LA BREVIÀ DELLA NOSTRA VITA NON È POSSIBILE A NESSUNO. VEDIAMO INVERO CHE OGNI SCIENZA È COSÌ AMPIA E COSÌ SOTTILMENTE SUDDIVISA [...] CHE PUÒ PRENDERE TUTTA LA VITA D'UN UOMO ANCHE DOTATO DELL'INGEGNO PIÙ ALTO, SE VUOLE DEDICARSI ALLA TEORICA E ALLA PRATICA. [...] TUTTI PERÒ DEVONO IMPARARE A CONOSCERE IL FONDAMENTO, LA RAGIONE E IL FINE DI TUTTE LE COSE PRINCIPALI, NATURALI E ARTIFICIALI, PERCHÉ CHIUNQUE È MESSO AL MONDO, VI È MESSO NON SOLO PERCHÉ FACCIA DA SPETTATORE, MA ANCHE DA ATTORE. E BISOGNA PROVVEDERE E ANCHE PRESTARSI IN OGNI MODO A QUESTO, CHE CIOÈ NESSUNO, MENTRE STA IN QUESTO MONDO, NON INCONTRI NESSUNA COSA A LUI TANTO SCONOSCIUTA, CHE NON NE POSSA DARE MODESTAMENTE GIUDIZIO E SERVIRSENE PRUDENTEMENTE A UN DATO USO, SENZA CADERE IN DANNOSI ERRORI.

G. A. Comenius, *Didattica Magna*, trad. it. di V. Gualtieri, Remo Sandron editore, Milano 1911, pp. 5 e 100-101.

LA SCUOLA È ANCORA UNO STRUMENTO EFFICACE PER GARANTIRE IL BENE COMUNE EDUCAZIONE?

Si tratta di una domanda chiave. La scuola, intesa come l'istituzione e l'organizzazione che noi tutti conosciamo per averla frequentata (ovvero quell'edificio con aule, banchi, cattedre, sedie, lavagne, insegnanti, presidi, orari rigidi, ecc.), è davvero ancora lo strumento adatto a garantire il «bene comune educazione» oppure è necessario iniziare a pensare a strumenti, modalità, organizzazioni differenti?

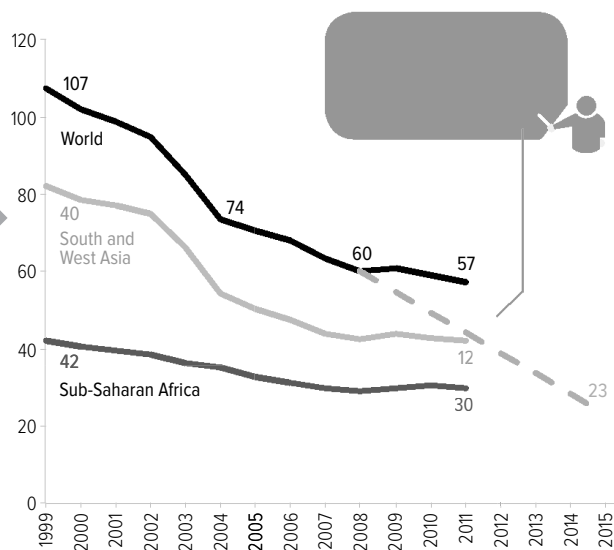
In realtà stiamo oggi assistendo ad una crisi globale dell'apprendimento. Nel mondo sono 650 milioni i bambini e le bambine in età da scuola elementare. Di questi, 250 milioni non otterranno alcun significativo apprendimento in lettura e in matematica: 120 milioni non avranno alcuna esperienza di scuola elementare, mentre i restanti 130 milioni, pur parzialmente frequentanti non raggiungeranno un livello accettabile di apprendimento. Essi non arriveranno a comprendere semplici testi e si muoveranno con difficoltà nel fare facili conti. Non accederanno ad alcuna scuola superiore e saranno tagliati fuori da ogni altro apprendimento.

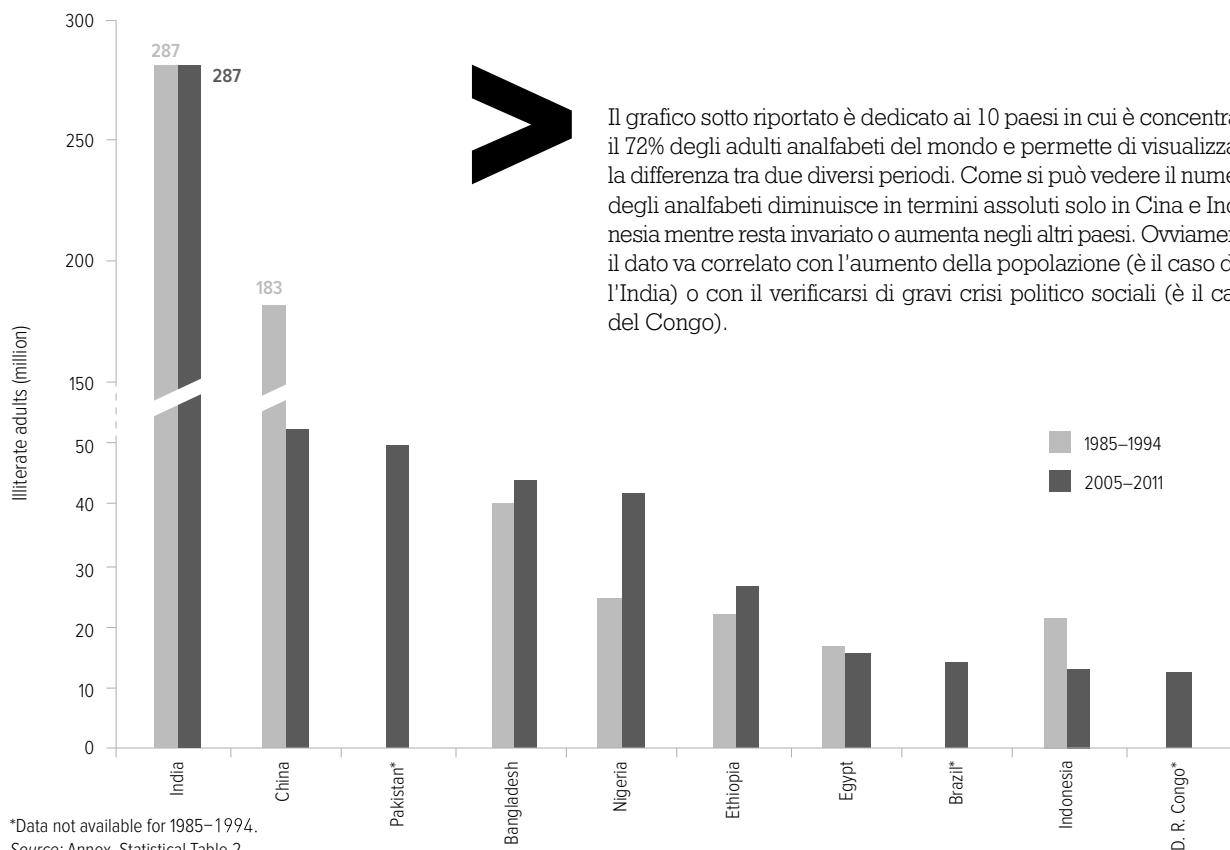
EFA 2014

Il recentissimo rapporto Unesco *Teaching and learning: achieving quality for all*¹ è dedicato all'analisi di progressi a livello mondiale rispetto all'obiettivo del millennio (*Millennium goal*) riferito all'educazione. Il rapporto conferma che purtroppo l'educazione per tutti (da cui l'acronimo *Education for all*, EFA) è un obiettivo lontanissimo.

Vediamo solo alcuni dati, riprendendo pochi grafici dalla ricchissima pubblicazione dell'Unesco. Il primo grafico (qui sotto) visualizza il numero dei bambini (in milioni) esclusi dalla frequenza di una scuola elementare.

Come si può notare il trend dal 1999 è decisamente in discesa sino al 2008 dove si blocca, il 2008 è il momento in cui si avvia la crisi economica globale.





La tabella sotto riguarda invece la spesa per educazione (in percentuale del Pil, in percentuale del bilancio statale ed in dollari pro capite) in due diversi anni: 1999 e 2011.

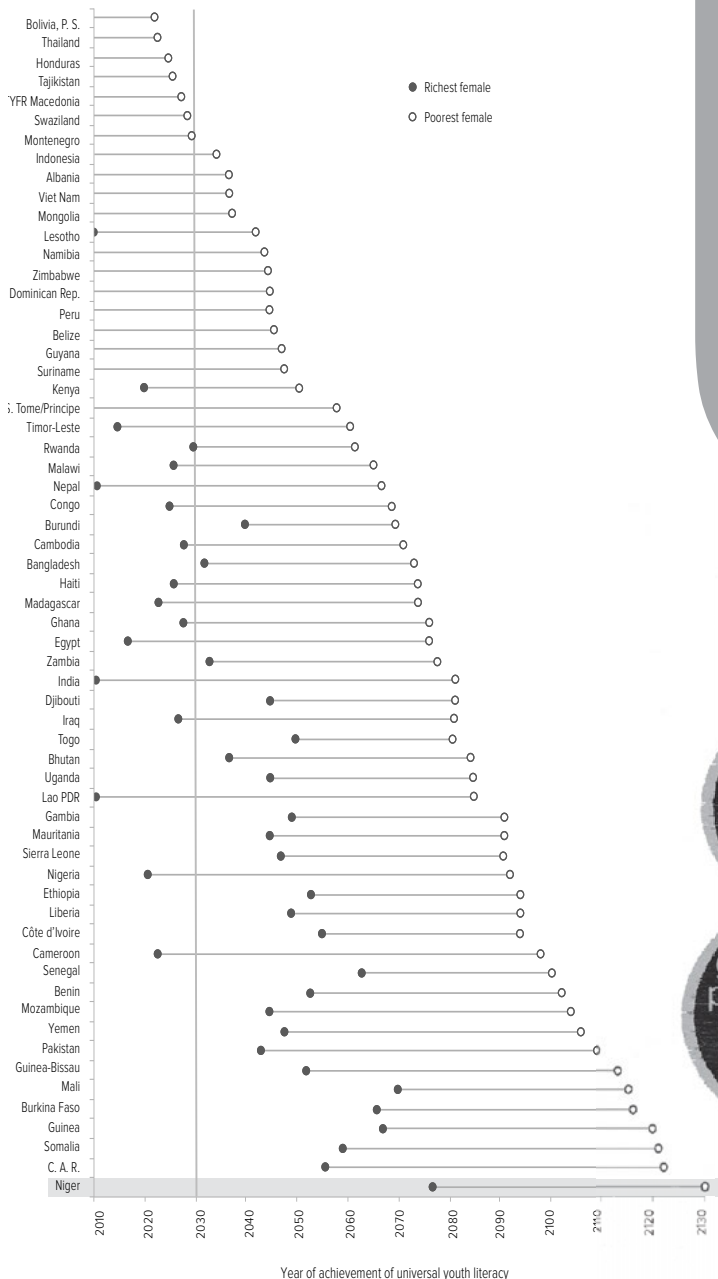
I dati parlano, e molto, da soli. Evidenziano ad esempio che in percentuale le spese per l'istruzione sono aumentate ma, ovviamente, i dati in termini assoluti segnalano davvero una grande disparità rispetto alla media mondiale di 3089 dollari. Si va così dai 115 dollari dei paesi a basso sviluppo agli 8039 dollari del nord America e dell'Europa Occidentale.

	Public education spending					
	% of GNP		% of government expenditure on education		Per capita (primary education) (PPP constant 2010 US\$)	
	1999	2011	1999	2011	1999	2011
World	4.6	5.1	15.0	15.5	2 149	3 089
Low income	3.1	4.1	16.4	18.3	102	115
Lower middle income	4.6	5.1	15.9	16.9	356	545
Upper middle income	4.8	5.1	15.8	15.5	1 117	1 745
High income	5.3	5.6	13.3	13.2	4 752	6 721
Sub-Saharan Africa	4.0	5.0	17.1	18.7	345	468
Arab States	5.3	4.8	21.0	18.1	822	1 338
Central Asia	3.4	4.1	15.4	12.3	...	...
East Asia and the Pacific	3.9	4.4	15.0	16.6	2 216	3 245
South and West Asia	3.9	3.7	14.6	15.0	297	573
Latin America and the Caribbean	5.0	5.5	14.4	16.2	1 142	1 753
Central and Eastern Europe	4.8	5.2	12.4	12.2	1 813	3 846
North America and Western Europe	5.6	6.2	13.3	13.1	5 990	8 039

Note: World, regional and income values are means for countries with data in both 1999 and 2011, and may therefore not match what is reported in Statistical Table 9.

Source: EFA Global Monitoring Report team calculations (2013), based on UIS database.

La conseguenza è ovvia ed immediata: la figura 1.74 mostra come – con l'impegno attuale – l'alfabetizzazione del 97% delle donne del Niger avverrà nel...2130!!!

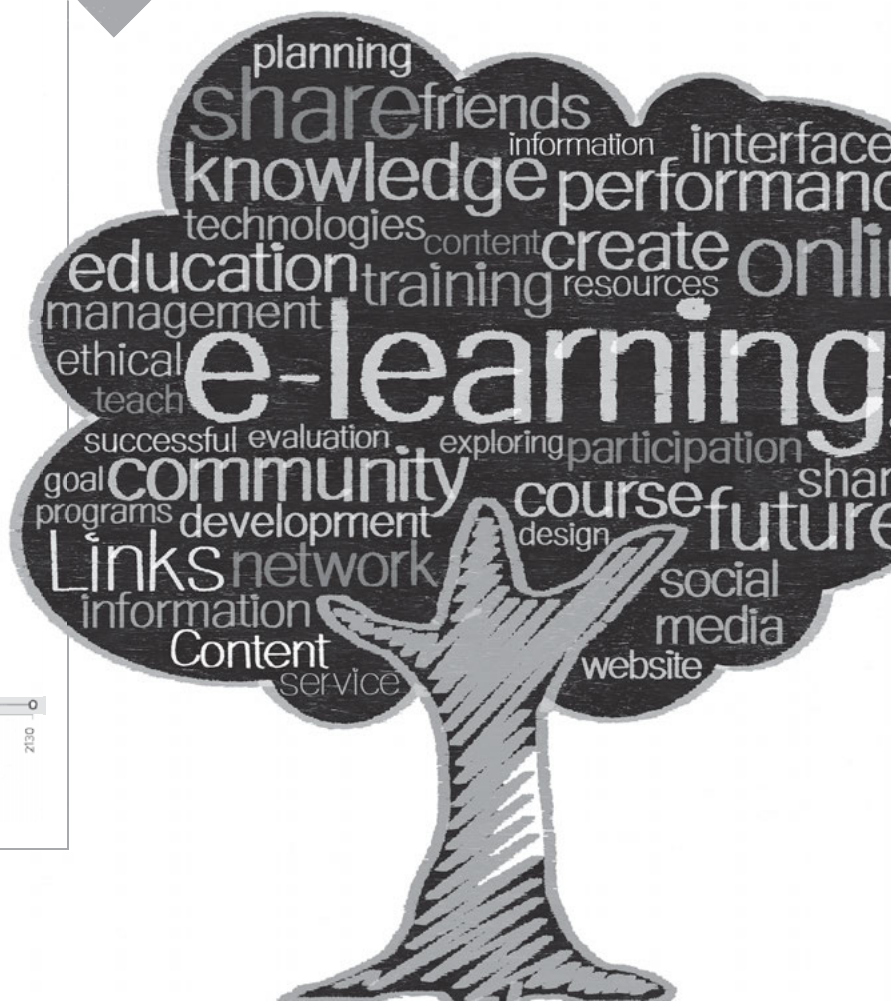


L'EDUCAZIONE TRASFORMA LA VITA?

Il rapporto EFA evidenzia con chiarezza come l'educazione permetta un significativo mutamento della qualità della vita:

- Riduce la povertà
- Favorisce l'accesso a un lavoro migliore e quindi alla crescita economica
- Migliora la qualità della vita e della salute
- Promuove lo sviluppo sociale

Questo nei paesi «poveri» ed a bassa alfabetizzazione. Nei paesi più ricchi e teoricamente ad alta alfabetizzazione, invece, gli esiti sembrano contro intuitivi: a fronte di una spesa procapite decisamente significativa gli esiti non corrispondono in alcun modo a quanto ipotizzato. Da qui la domanda sul senso e sul futuro della scuola come strumento capace di garantire il bene comune chiamato educazione.



VIZI COLLETTIVI

TRA ETICA PUBBLICA
E NICHILISMO

SUPERBIA
ACCIDIA
INVIDIA
GOLA
LUSURIA
VIRGOLIA
AVARIZIA
IRA



29
32

a cura di ANTONELLA FUCECCHI - ANTONIO NANNI

IRA ANATOMIA DI UNA PASSIONE

Tra tutti i vizi capitali, l'ira è quello che ha una genesi più interessante e articolata: non è una passione dell'avere o dell'essere, né ha come finalità il possesso o la fruizione di un bene o la conquista di un vantaggio; Remo Bodei la definisce la passione furente: allo stato puro, acceca, non è premeditata, scoppia e basta. In realtà, la situazione è più complessa: l'ira si scava un percorso segreto ed esplode per un corto circuito che coinvolge percezioni, sentimenti, emozioni collegate con i sistemi di valori, con il senso della giustizia, con le ferite e le prevaricazioni. Emerge improvvisa perché segue un percorso carsico e sotterraneo, ma non ristagna come il rancore o l'odio, non si raffredda e non si condensa.

« L'IRA RAPPRESENTA LA DEFLAGRAZIONE DI UN CAMPO MINATO, LA MATERIALIZZAZIONE DI UNA SCINTILLA IN UN AMBIENTE SATURO DI GAS, PERTANTO ESCE ALLO SCOPERTO LIBERANDO TUMULTUOSAMENTE RABBIA REPRESSA, COLLERA E BILE »

Infatti è collegata con lo sdegno e l'indignazione che originano da una radice simile: cioè l'impossibilità di protrarre ulteriormente e di sopportare una situazione ritenuta intollerabile. L'ira rappresenta la deflagrazione di un campo minato, la materializzazione di una scintilla in un ambiente saturo di gas, pertanto esce allo scoperto liberando tumultuosamente rabbia repressa, collera e bile. Sono noti anche alla letteratura antica gli effetti psicosomatici prodotti dal montare di tale passione furente: aumento del battito cardiaco, respirazione rapida, tono della voce incalzante e acuto, impaccio linguistico dovuto al ribollire delle emozioni. Lo sguardo si fa stralunato ed acceso, aumenta il cipiglio, la bocca si deforma, tutto il volto subisce una metamorfosi espressiva mirante ad incutere terrore in chi viene investito dalla scarica. Può essere anche di breve durata, ma produce effetti devastanti di varia gravità perché il suo scopo è ristabilire un ordine che si ritiene violato. Tra i vizi è quello la cui connotazione fisica è più evidente, come confermano alcuni modi di dire che colgono, in modo pittoresco e vivace, le trasformazioni somatiche che l'irruzione dell'ira produce: non ci ho visto più, mi è salito il sangue agli occhi, ho avuto un travaso di bile.

In tali espressioni colloquiali si sedimentano anche attribuzioni popolari delle passioni per analogia ad alcuni organi del corpo. Nel caso dell'ira è coinvolto il fegato: è interessante notare che il termine collera deriva dalla termine greco *cholè*, appunto bile.

LA PASSIONE ESPLOSIVA

Lo scatto d'ira nasce da presupposti non sempre sconsiderati o dissennati, spesso le motivazioni hanno una certa consistenza ed una parziale giustificazione: rappresenta un picco di esasperazione incontrollata i cui effetti dirompenti possono essere anche mortali.

Da un lato rappresenta una risposta esacerbata ad un'ingiustizia subita, ad un'offesa percepita come un'intollerabile aggressione, dall'altra potrebbe essere l'espressione dell'orgoglio ferito e dell'incapacità di fare fronte ad un attacco reale o immaginato. Infatti, come molti vizi, l'ira porta il segno dell'eccesso e della dismisura: non casualmente il suo volto virtuoso rovesciato è costituito dalla temperanza, dalla mitezza, dal perdono, dalla pazienza. L'ira è un vizio reattivo, non creativo: chi ne è preda cede alla travolgente sensazione di onnipotenza che supera il giusto mezzo ed inebria offuscando momentaneamente le facoltà di giudizio, ma contempla, poi ad impeto esaurito, le macerie della furia devastatrice. L'ira esprime un'aggressività compressa e sviluppa un'energia vitale che erompe senza argini e senza controllo, lasciando spossato chi ne è posseduto.

Sotto l'impulso dell'ira tutte le azioni si accavallano e si susseguono concitate, senza essere sottoposte ad alcun vaglio critico. Il comportamento della persona in preda all'ira è caratterizzato da un alto grado di sincerità e da una scarsa propensione alla finzione. Le parole che si pronunciano nel cuore di un attacco sono l'improvviso denudamento di una verità che il soggetto ha lungamente represso. Alla base dell'ira può esserci l'esacerbazione lenta ma incessante provocata da un esercizio della pazienza intesa come mera sopportazione. «Non ne posso più» è la premessa esplicita o sottintesa che scatena lo sconfinamento. Chi è accecato dall'ira può uccidere senza alcun freno, letteralmente rapito da un raptus implacabile.

Linguisticamente il sostantivo ira genera una grande quantità di termini derivati, ognuno dei quali esprime un atteggiamento diverso: irato, irascibile, iracondo. Nel primo caso si indica chi è momentaneamente vittima di questa passione e non è schiavo di un vizio radicato; nel primo dei due aggettivi successivi si sottolinea la tendenza a lasciarsi facilmente accendere e a prendere fuoco, mentre l'iracondo ha scelto questa modalità prevalente per esprimere tutta una gamma di sentimenti contrari, dall'avversione all'odio, che potrebbero anche usare altri linguaggi ed essere agiti in modo diverso. L'ira è una risposta arcaica ad una sollecitazione ritenuta pericolosa o lesiva della propria dignità: è la reazione mossa dalla zona più remota dal nostro cervello e quella più antica: il cervello rettiliano.

IL CONTROLLO DELL'IRA E LA SUA FUNZIONE POLITICA

È Aristotele nelle sue opere ad illustrare in modo sistematico la collocazione che l'ira può avere in un contesto

«
NELLA SUA FUNZIONE POLITICA L'IRA
NON È QUELLA DEGLI EROI OMERICI,
MA QUELLA DEL CITTADINO
ESACERBATO DALLE
DISEGUAGLIANZE, AVVILITO DAI
SOPRUSI, DALL'ESCLUSIONE
»

politico e come essa possa, se ben gestita, avere una funzione utile; secondo il filosofo, infatti, l'ira è «un desiderio di aperta vendetta accompagnata da un dolore, per una palese offesa rivolta alla nostra persona o a qualcuno a noi legato, quando l'offesa non è meritata» (*Rhetorica* II, 2, 1378 a) l'intento dell'ira è quella di denunciare l'offesa manifesta, infliggendo a chi l'ha scatenata un trattamento pari per intensità a quello che si è ricevuto, a differenza dell'odio che punta all'annientamento, nell'ira prevale la volontà di restaurare un ordine violato; sopportare in silenzio una palese ingiustizia,



I SETTE PECCATI CAPITALI: L'IRA

un sopruso, equivale a farsi schiavi, a rinunciare alla propria dignità, con ricadute negative sull'onore della famiglia, ma anche sulla tenuta morale della *polis* stessa; in tale accezione l'ira rappresenta la valvola di sfogo, ma anche la spia di una disfunzione che è cura di tutti correggere. Tuttavia tale ira per essere efficace ha bisogno di essere corretta e contenuta nell'intensità, nella carica libidica di piacere allucinatorio che comporta, nella sua durata; nel mondo greco infatti, la morale delfica prescrive la regola d'oro del «nulla di troppo», dell'equilibrio e della misura che richiede per essere raggiunta e mantenuta un esercizio attento e vigile della facoltà razionali, del giudizio, della prudenza, della fermezza che «non tagliano i nervi dell'anima», ma ne indirizzano e governano il corso. Nell'*Etica Nicomachea* di Aristotele, il mite equilibrato dà prova di grandi qualità: padronanza di sé, senso della misura, autocontrollo, saggezza; al contrario gli iracondi appaiono insicuri, sempre eccessivamente all'erta, pronti a reagire in modo spropositato. Anzi, dall'acuta osservazione del

grande filosofo scaturiscono anche indimenticabili ritratti tipologici dei soggetti dominati da tale passione vissuta in tutte le sue declinazioni: l'iracondo si adira subito e spesso con le persone sbagliate, il collerico reagisce stizzito di fronte a quasi tutte le sollecitazioni, il rancoroso, invece, amareggiato non si placa e stenta a ritrovare la calma, il tipo odioso si adira eccessivamente e fomenta il malessere. Nella sua funzione politica l'ira non è quella degli eroi omerici, ma quella del cittadino esacerbato dalle disuguaglianze, avvilito dai soprusi, dall'esclusione. In questo caso le tragedie greche descrivono come terribile ed implacabile l'ira delle donne, le grandi emarginate dalla *polis* democratica che riserva pieno godimento dei diritti civili e politici soltanto ai maschi, adulti, liberi. L'ira delle donne è perciò la premessa di una grande rivoluzione.

IL GIUSTO SDEGNO

Se intesa come reazione ad uno squilibrio, ad un'ingiustizia, l'ira ha una sua santità, una sua ragione e si trasforma in sdegno, in indignazione di fronte ad un sopruso intollerabile, ad una violazione clamorosa che richiede una denuncia vibrante. In questo caso è l'unico comportamento possibile per richiamare l'attenzione sull'errore: è il caso della cacciata dei mercanti dal tempio documentata nei Vangeli: con la forza e la certezza della verità, Gesù rovescia i banchi dei cambiavalute e devasta l'immondo *suq* che si era creato all'ingresso del Tempio trasformato in una «casa di mercato» (Gv 2,13-16) o in una «spelonca di ladri».

La reazione di Gesù sembra in contrasto con la pazienza e la mitezza dimostrata in tante altre circostanze, ma è alimentata dalla consapevolezza della malizia, dell'inganno, della frode perpetrata ai danni della buona fede dei fedeli. Il contrasto tra la santità del luogo, la purezza dei molti pii che lo frequentano e la sfrontatezza arrogante dei mercanti giustifica il comportamento di Gesù, umanissimo: afferrate alcune cordicelle, inizia a sferzare chi gli capita a tiro, disperde le monete, rovescia i banchi di pegno rivelandosi dotato, da buon falegname, di una notevole forza fisica messa al servizio della verità, della denuncia, della protesta per un'offesa. In questo caso la mitezza sarebbe stata complicità, pusillanimità, ras-

segnazione avvilita al prevalere del male. Il messaggio è chiaro. Di fronte alle ingiustizie occorre reagire, farsi testimoni, non subire passivamente: la mitezza, qui non è più una virtù. Del resto il messaggio evangelico non propone un anestetico, né suggerisce la ricerca dell'imperturbabilità o dell'atarassia: essere il sale della terra, il lievito che fa fermentare la pasta, significa esporsi, prendere posizione ed agire quando è necessario, essendo semplici come colombe, ma astuti come i serpenti.

Anche in altre circostanze Gesù manifesta la sua impazienza usando un linguaggio tagliente mosso da un profondo senso di giustizia: guarda i Farisei «con ira, contristato dalla durezza del loro cuore» (Mc 3,5) ed irato è l'atteggiamento nei confronti del cattivo servo che non vuole condonare il suo debito pur avendo ottenuto dal padrone la remissione del proprio. L'ira in questo caso è il pungolo positivo verso il cambiamento, verso la conversione: ha una funzione pedagogica, di brusco risveglio dal tepore dell'indifferenza, giustamente, osserva Bodei, si tratta di una «santa ira»: il suo scopo è correggere, destare dal torpore, innescare un processo di mutamento positivo, per spingere la volontà impigrita verso una più determinata scelta del bene. In questa dinamica si inserisce il perdono per spezzare il circolo vizioso delle ritorsioni e delle vendette e per cicatrizzare le ferite che l'ira ha provocato ed evitare che il ristagno produca l'infezione dell'odio, molto più lenta, ma implacabile e logorante. All'ira di Dio, scatenata dalla gravità delle colpe, si contrappone la sua misericordia che impedisce una completa attuazione della giustizia, visto che solo la clemenza divina può consentire la salvezza dell'animo umano consumato e corrosivo dal vizio.

VERITÀ E RICONCILIAZIONE

Sul piano privato spirituale e personale molti sono i rimedi studiati e prescritti per arginare e convogliare il potente flusso di passioni che la galassia dell'ira comporta. Dai filosofi del mondo classico l'invito alla temperanza, nelle sue varie tonalità: dalla pazienza, alla mitezza, alla gentilezza fino ad arrivare all'imperturbabilità, anche i padri della Chiesa, i grandi confessori

suggeriscono antidoti ed esercizi per evitare di farsi travolgere dal furore e dal piacere fisico che cedere all'ira può produrre. Più interessante è invece considerare, sulla scorta di Aristotele, che uso fare dell'ira in ambito politico, visto che nel corso dei secoli la giusta ira ha fomentato liberazioni, guerre d'indipendenza, emancipazioni da sistemi oppressivi. È una passione pertanto ineliminabile e necessaria che ha bisogno di essere indirizzata verso il bene della comunità quando, esplodendo, produce effetti positivi, come, nel caso del Sudafrica, l'abolizione dell'*apartheid*. La grande innovazione politica prodotta da Nelson Mandela e da Desmond Tutu con l'istituzione dei tribunali di verità e riconciliazione ha generato un caso unico mai verificatosi prima nella storia dell'umanità, in base alle documentazioni disponibili: a conclusione del regime di sopraffazione e di prevaricazione che aveva dilaniato la società sudafricana, la geniale intuizione di due uomini e la loro carismatica autorevolezza ottiene il sorprendente fenomeno di disinnescare la spirale delle vendette che avrebbe potuto insanguinare il loro paese ancora per decenni. L'istituzione dei tribunali, la cui operatività si è protratta per tre anni, ispirati alla volontà di restituire dignità alle vittime mediante il riconoscimento delle sofferenze patite, ha evitato un processo di Norimberga, sostituendo all'idea della punizione delle colpe, la confessione delle colpe e l'ammissione del reato da parte di chi se ne era macchiato. Chi avesse accettato volontariamente di sottoporsi a tale tipo di processo avrebbe ottenuto l'amnistia. Un'amnistia, appunto, senza amnesia. La riconciliazione passa attraverso il riconoscimento dei torti subiti ed inflitti, che, restituendo dignità alle vittime, mitigando le ferite dell'ira, spezza il circuito delle vendette e delle ritorsioni.

BIBLIOGRAFIA

- M. Benasayag, G. Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004
- R. Bodei, *Ira. La passione furente*, Il Mulino, Bologna 201
- C. Casagrande, S. Vecchio, *I sette peccati capitali. Storia dei peccati nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000
- C. Catenacci, *Il tiranno e l'eroe. Per un'archeologia del potere nella Grecia antica*, Bruno Mondadori, Milano 1996
- M. C. Nussbaum, *L'intelligenza delle emozioni*, Il Mulino, Bologna 2004
- G. Ravasi, *Le porte del peccato. I sette vizi capitali*, Mondadori, Milano 2007
- A. Semeraro, *Omero a Baghdad. Miti di riconoscimento*, Meltemi, Roma 2005

LA GEOGRAFIA DELL'INIQUITÀ ED IL FALLIMENTO DELLA SCUOLA MEDIA IN ITALIA

ALUISI TOSOLINI

Il rapporto sulla scuola in Italia 2011 della Fondazione Giovanni Agnelli² traccia un ritratto impietoso della scuola «media». Sostiene infatti il rapporto che al momento dell'istituzione, nel 1962, la scuola media unica aveva tre obiettivi: far crescere il tasso di scolarità e di completamento dell'obbligo, orientare le scelte future e realizzare un'effettiva uguaglianza delle opportunità scolastiche. Il primo è evidentemente stato raggiunto ma gli altri due, sostiene il rapporto con dati alla mano, decisamente no. L'obiettivo dell'equità è fallito perché questa non si misura più con il numero di anni d'istruzione frequentati e con il titolo di studio raggiunto, ma con la qualità degli apprendimenti. Proprio nelle scuole medie esplodono in modo drammatico i divari di apprendimento determinati dall'origine socio-culturale degli studenti, che invece le scuole elementari riescono a contenere con successo. La probabilità di essere in ritardo alla fine delle medie da parte di uno studente figlio di genitori con licenza media è quattro volte superiore a quella del compagno figlio di genitori laureati, mentre quella di uno studente straniero nato all'estero e scolarizzato in Italia è addirittura venti volte superiore a quella di un italiano. Si tratta di ritardi e divari che difficilmente saranno colmati alle superiori, per cui la scuola rischia di ridursi ad un meccanismo di selezione sociale che porterà a confermare l'impossibilità della mobilità nella società italiana. Società sempre più bloccata in una sorta di ritorno al medioevo sociale, dove era la nascita a determinare la classe sociale di appartenenza e quindi anche il successivo percorso esistenziale. Da dispositivo esaltato come ascensore sociale la scuola - e la scuola media in particolare - potrebbe dunque ridursi a dispositivo biopolitico - direbbe Foucault - del controllo e della selezione sociale.

GEOGRAFIA DELL'INIQUITÀ: IL «TRACKING»

Elaborando i dati Invalsi (1^a media a.s. 2009-10), lo studio evidenzia come la formazione delle classi per gruppi omogenei in base all'estrazione socio-culturale (*tracking* informale) sia più accentuata nel Centro-Sud, ma il fenomeno è presente in modo rilevante anche in alcune province del Nord. La mancata applicazione del principio della equi-eterogeneità può essere associata a due diversi *tracking*:

■ un *social tracking*: ovvero la tendenza delle scuole a soddisfare maggiormente le pressioni dei genitori (tipicamente quelli di estrazione socio-culturale più elevata) con una conseguente costituzione del gruppo classe in base all'estrazione socio-economica degli studenti;

■ un *ability tracking*: ovvero la deliberata scelta pedagogica di formare classi più omogenee in base alla bravura dei ragazzi. Questa tipologia di *tracking* si adotta quando si ritiene che unire gli stessi vantaggi o gli stessi ritardi cognitivi faciliti l'approccio didattico degli insegnanti che può essere omogeneo per l'intero gruppo classe. Un ragionamento che si è spesso sentito, ad esempio, per quanto riguarda gli studenti stranieri per i quali creare non solo gruppi di lavoro e momenti specifici di apprendimento della lingua italiana ma persino classi ad hoc composte prevalentemente da stranieri.

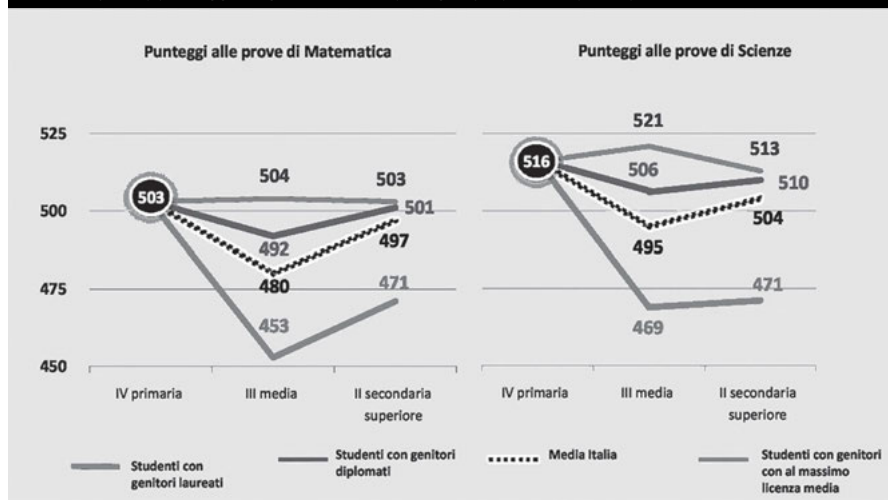
Ferrer Esteban sostiene che al momento è impossibile distinguere il *social tracking* dall'*ability tracking* perché esiste un forte grado di correlazione tra rendimenti scolastici e origine sociale. Nello stesso tempo è dimostrato che esiste una forte associazione negativa fra *tracking* informale e risultati degli studenti delle medie. Il rapporto della Fondazione Giovanni Agnelli giunge così a sostenere che il *tracking* informale non paga né in termini di efficacia né in termini di equità. La spirale negativa «iniquità-inefficacia» colpisce maggiormente le aree svantaggiate del sud Italia ma permane anche al Nord dove, ad esempio, una maggiore omogeneità nei gruppi-classe comporta livelli d'apprendimento inferiori anche quando si confrontano due territori del Nord.

I DANNI DEL «TRACKING» INFORMALE

Sostiene il rapporto che i danni derivanti dalla composizione delle classi utilizzando il *tracking* socio-economico o di abilità sono significativi ed importanti sia sul versante dell'equità sia su quello

NELLE SCUOLE MEDIE ESPLODONO IN MODO DRAMMATICO I DIVARI DI APPRENDIMENTO DETERMINATI DALL'ORIGINE SOCIO-CULTURALE DEGLI STUDENTI, CHE INVECE LE SCUOLE ELEMENTARI RIESCONO A CONTENERE CON SUCCESSO. LA PROBABILITÀ DI ESSERE IN RITARDO ALLA FINE DELLE MEDIE DA PARTE DI UNO STUDENTE FIGLIO DI GENITORI CON LICENZA MEDIA È QUATTRO VOLTE SUPERIORE A QUELLA DEL COMPAGNO FIGLIO DI GENITORI LAUREATI, MENTRE QUELLA DI UNO STUDENTE STRANIERO NATO ALL'ESTERO È SCOLARIZZATO IN ITALIA È ADDIRITTURA VENTI VOLTE SUPERIORE A QUELLA DI UN ITALIANO

TAB. 1 - PUNTEGGI TIMSS E PISA PER LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI GENITORI



TAB. 2 - ALUNNI IN RITARDO SCOLASTICO PER CITTADINANZA E LIVELLO DI SCUOLA. A.S. 2010/2011

ORDINE DI SCUOLA	ALUNNI ITALIANI		ALUNNI NON ITALIANI	
	% IN RITARDO A.S. 2010/2011	% IN RITARDO A.S. 2011/2012	% IN RITARDO A.S. 2010/2011	% IN RITARDO A.S. 2011/2012
PRIMARIA	2,0	0,8	18,2	17,4
SEC. DI I GRADO	8,5	4,8	47,9	46,0
SEC. DI II GRADO	25,1	24,6	70,6	68,9
TOTALE	12,2	10,7	40,7	39,5

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Miur

TAB. 3 - PUNTI DI DIFFERENZA NELLE PROVE DI ITALIANO E MATEMATICA TRA ALUNNI CON CITTADINANZA NON ITALIANA E ALUNNI ITALIANI AI VARI LIVELLI SCOLASTICI. A.S. 2011/2012

ORDINE DI SCUOLA E CLASSE	ITALIANO		MATEMATICA STRANIERI	
	I GENERAZIONE ITALIANI	STRANIERI II GENERAZIONE ITALIANI	STRANIERI I GENERAZIONE ITALIANI	STRANIERI II GENERAZIONE ITALIANI
PRIMARIA-CLASSE II	-23	-16	-16	-12
PRIMARIA-CLASSE V	-28	-16	-18	-11
SEC. DI I GRADO-CLASSE I	-35	-16	-20	-7
SEC. DI I GRADO-CLASSE III	-20	-7	-11	-3
SEC. DI II GRADO-CLASSE II	-28	-10	-16	-7

Fonte: elaborazioni Ismu su dati Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti 2011-2012

dell'efficacia. Si tratta di un aspetto che può apparire controintuitivo: in sostanza il rapporto sostiene che a rimetterci sono anche i bravi. Vediamo perché, ricorrendo alle stesse parole della ricerca:

- 1) i *peer effects* positivi e negativi possono produrre risultati di intensità asimmetrica: i danni causati da un circolo vizioso in una classe con un basso livello di partenza possono essere maggiori dei benefici causati da un circolo virtuoso in una classe con livello iniziale già elevato, che quindi ha margini di miglioramento ridotti;
- 2) raggruppare tutti gli studenti bravi in una classe significa rinunciare all'effetto benefico che questi potrebbero avere sui compagni con ritardi;
- 3) in contesti troppo selezionati gli atteggiamenti competitivi prendono il sopravvento sugli atteggiamenti cooperativi, finendo con lo svantaggiare gli studenti meno bravi e rafforzando una competizione deleteria negli altri;
- 4) inserire gli studenti svantaggiati in gruppi-classe omogenei tende a indurre gli insegnanti ad avere scarse aspettative di successo e a rivedere al ribasso gli obiettivi curriculari, limitando ulteriormente le opportunità educative degli studenti svantaggiati.

Certo non sarà colpa solo della composizione delle classi se l'80% dei divari sociali si genera nelle medie, ma certo la tabella 1 risulta particolarmente istruttiva, segnalando da un lato la stretta correlazione tra esiti di apprendimento e livello d'istruzione (e quindi di estrazione socio culturale) dei genitori. Il dato eclatante è che a fronte di un significativo peggioramento degli esiti dei figli di genitori con la terza media (ed anche con il diploma), i figli dei laureati non ottengono un commisurabile miglioramento. Anzi, sembra che per essi la scuola non faccia sostanzialmente altro che mantenere o confermare il dato riferito all'uscita delle elementari. Senza alcun picco.

Come a dire che la cura dell'eccellenza non può essere disgiunta dall'equità e dall'efficacia per tutti.

Se poi alla tabella 1 (che non considera la variabile dei figli di cittadini non italiani) aggiungiamo le tabelle 2 e 3 (nella pagina a fianco) riprese dal rapporto Miur-Ismu 2013³ sugli studenti non italiani, possiamo verificare, anche solo con riferimento alla riuscita scolastica, come il cammino della formazione sia un percorso ad ostacoli dove proprio coloro che dalla scuola dovrebbero trarre elementi per un migliore inserimento nella società sono dalla stessa «respinti». Bocciati.

Nel dubbio di essere non compreso bene, il rapporto (p. 149) precisa che non esiste un *trade-off* tra efficacia ed equità: a dispetto di chi sostiene che siano in alternativa e che promuovere l'una significhi sacrificare l'altra, garantire maggiore equità è oggi la condizione necessaria per far crescere l'efficacia della scuola.

I DATI DELLA RICERCA OCSE PISA 2012 LA SCUOLA E LA POVERTÀ DI CONOSCENZA

ALUISI TOSOLINI

PROGRAMME FOR INTERNATIONAL STUDENT ASSESSMENT - PISA

IL PISA È UN'INDAGINE INTERNAZIONALE PROMOSSA DALL'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO (OCSE) PER ACCERTARE CON PERIODICITÀ TRIENNALE I RISULTATI DEI SISTEMI SCOLASTICI IN UN QUADRO COMPARATO. IL SUO OBIETTIVO DI VERIFICARE IN CHE MISURA I GIOVANI PROSSIMI ALLA FINE DELLA SCUOLA DELL'OBBLIGO ABBIANO ACQUISITO ALCUNE COMPETENZE GIUDICATE ESSENZIALI PER SVOLGERE UN RUOLO CONSAPEVOLE E ATTIVO NELLA SOCIETÀ E PER CONTINUARE AD APPRENDERE PER TUTTA LA VITA. L'INDAGINE ACCERTA IL POSSESSO DI COMPETENZE FUNZIONALI NEGLI AMBITI DELLA LETTURA, DELLA MATEMATICA E DELLE SCIENZE E DI ALCUNE COMPETENZE TRASVERSALI IN GIOCO NEL RAGIONAMENTO ANALITICO E NELL'APPRENDIMENTO. L'ATTENZIONE NON SI FOCALIZZA TANTO SULLA PADRONANZA DI DETERMINATI CONTENUTI CURRICOLARI, MA PIUTTOSTO SULLA MISURA IN CUI GLI STUDENTI SONO IN GRADO DI UTILIZZARE CONOSCENZE E CAPACITÀ APPRESE ANCHE E PRINCIPALMENTE A SCUOLA PER AFFRONTARE E RISOLVERE PROBLEMI E COMPITI CHE S'INCONTRANO NELLA VITA REALE. LA POPOLAZIONE DI RIFERIMENTO È COSTITUITA DAI QUINDICENNI SCOLARIZZATI, DAL MOMENTO CHE TALE ETÀ PRECEDE, NELLA QUASI TOTALITÀ DEI PAESI DELL'OCSE, IL TERMINE DELL'OBBLIGO SCOLASTICO. [A.T.]

Gli esiti PISA per quanto riguarda la lettura si prestano ad una pluralità di considerazioni. Partendo dal dato generale valori dell'Italia in Lettura (490) segnalano un piccolo miglioramento rispetto alle precedenti edizioni della ricerca, collocandosi comunque sotto la media OCSE di 496. Fra i paesi OCSE, ottengono un punteggio inferiore all'Italia solo Cile, Grecia, Islanda e Messico; sono invece statisticamente equiparabili all'Italia, Danimarca, Repubblica Ceca, Ungheria, Lussemburgo e Israele.

È tuttavia disaggregando i dati che si conferma l'immagine di una scuola che sul territorio italiano ha velocità diversissime e che fatica a garantire un servizio equo ai quindicenni italiani. A livello di singole regioni, i valori più elevati (con risultati sopra la media OCSE) li hanno la Provincia autonoma di Trento, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto e la Lombardia, mentre i risultati peggiori si hanno in Calabria, Sicilia, Campania e Sardegna.

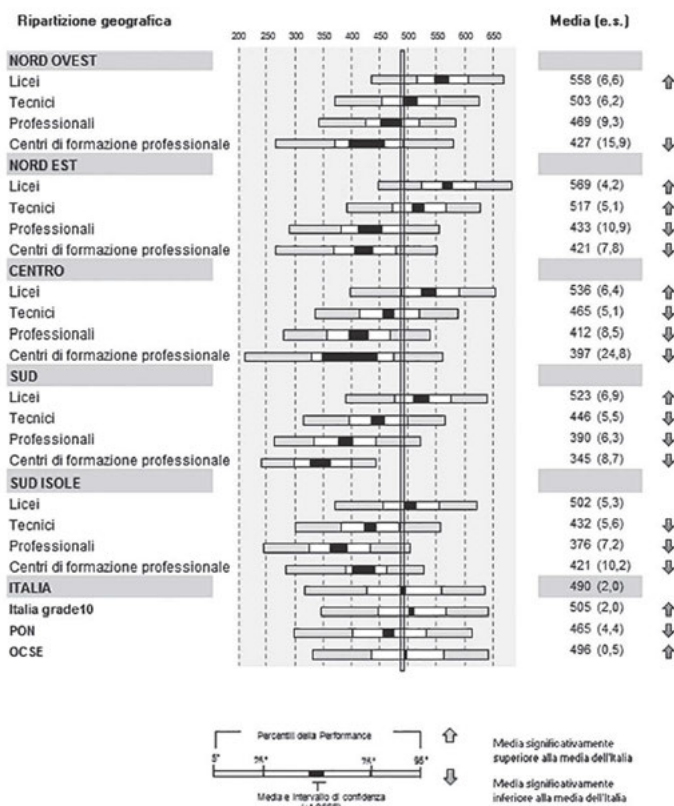
È cioè nel Mezzogiorno che si concentrano gli studenti «poveri di conoscenze», definiti come quelli che non superano il primo livello di competenze (in una scala a sei livelli). Per non dire poi delle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (Puglia, Calabria, Sicilia, Campania), per le quali l'indicatore della percentuale di studenti poveri di conoscenze è tra quelli che costituiscono l'obiettivo delle politiche connesse con l'uso dei fondi strutturali europei.

Alla divisione geografica va poi aggiunta la disaggregazione per tipologie di scuole. La tabella 11 della ricerca OCSE-PISA permette una doppia lettura: quella per macro area territoriale e quella riferita alla tipologia di scuola.

Tenendo presente che la media generale OCSE per Lettura è 496, la visione della tabella 11 è devastante e non richiede troppi commenti: i tecnici, i professionali e la formazione professionale del centro, del sud e delle isole sono sempre sotto la media OCSE. Nel nord est i licei e i tecnici sono decisamente sopra la media mentre i tecnici del nord ovest sono poco sopra la media. Ma sostanziali differenze esistono anche all'interno della stessa tipologia di scuola: licei del nord est hanno una media di 569, quelli delle isole di 502. Una differenza radicale.

Il 12,7% degli studenti quindicenni si ferma così al livello di competenza 1 A che secondo il PISA richiede le seguenti competenze in lettura: «individuare una o più informazioni dichiarate esplicitamente; di riconoscere il tema principale o l'intenzione dell'autore relativamente a un argomento familiare; oppure di fare semplici connessioni tra l'informazione nel testo e conoscenze comuni di tutti i giorni. Tipicamente, l'informazione richiesta nel testo è evidente e ci sono nessuna o poche informazioni in concorrenza con essa. Il lettore è esplicitamente guidato nel considerare i fattori rilevanti nel compito e nel testo». Siamo, come si vede, appena oltre l'analfabetismo ed in questa condizione si trovano coloro che sono collocati nel punteggio compreso tra 335 (limite inferiore) e 407. Ovvero, per stare alla tabella 11, la totalità dei centri di formazione e dei professionali delle isole e del sud.

TAB. 11 - DISTRIBUZIONE DELLE PERFORMANCE IN LETTURA MACROAREA PER TIPOLOGIA DI SCUOLA



L'IMPORTANZA DEI CONTESTI TERRITORIALI

A confermare tutte le precedenti ipotesi arriva poi uno studio della FLC-CGIL che, partendo dal rapporto OCSE-PISA 2012, mette in luce il profondo rapporto che lega il successo e il buon funzionamento scolastico ai contesti territoriali, i quali a loro volta rimandano complessivamente ai retroterra socio-culturali dominanti nelle diverse aree, aspetto per il quale l'OCSE ha mostrato particolare attenzione. In particolare alcuni paesi, tra cui quelli riportati nella tabella seguente, che riguarda le competenze in matematica, hanno sottoposto a valutazione non solo il loro risultato nazionale ma anche quello regionale. In questi casi emerge anche lo sventagliamento di risultati, che come si può vedere può essere determinante nel punteggio nazionale di ciascun paese.

Qui sono stati presi in considerazione per un confronto «omogeneo» solo i paesi sviluppati che si sono sottoposti a questa valutazione regionale (quattro paesi europei più l'Australia). Altri dati riguardavano anche alcuni paesi «in via di sviluppo»

REGIONI A CONFRONTO					
PUNTI	ITALIA [485]*	SPAGNA [484]*	BELGIO [515]*	REGNO UNITO [495]*	AUSTRALIA [504]*
531			C. FIAMMINGA		
524	TRENTINO				
523	FRIULI VG, VENETO				
518					TERR. DELLA CAPITALE
517	LOMBARDIA	NAVARRA			
516					AUSTRALIA OCCIDENTALE
511			C. GERMANOFONA		
509		CASTIGLIA-LEON			N. GALLES DEL SUD
506	ALTOADIGE-S.TIROL				
505		PAESE BASCO			
504		MADRID			
503		LA RIOJA			QUEENSLAND
501					VICTORIA
500	EMILIA-ROMAGNA	ASTURIE			
499	PIEMONTE				
498				SCOZIA	
496	MARCHE	ARAGONA			
495	TOSCANA			INGHILTERRA	
494	MEDIA OCSE				
493	UMBRIA	CATALOGNA	C. FRANCOFONA		
492	VALLE D'AOSTA				
491		CANTABRIA			
489		GALIZIA			AUSTRALIA MERIDIONALE
488	LIGURIA				
487				IRLANDA D. NORD	
478	PUGLIA				TASMANIA
476	ABRUZZO				
475	LAZIO	BALEARI			
472		ANDALUSIA			
468				GALLES	
466	MOLISE, BASILICATA				
462		MURCIA			
461		ESTREMADURA			
458	SARDEGNA				
453	CAMPANIA				
452					NORTHERNTERRITORY
447	SICILIA				
430	CALABRIA				

Fonte: FLC-CGIL 2013 su dati OCSE-PISA 2012

(*) punteggio medio nazionale

o di recente sviluppo (Messico, Brasile, Colombia, EAU). Come si può vedere nella tabella sopra, per l'Italia lo sven-tagliamento è più ampio che per gli altri paesi: 94 punti tra la provincia di Trento e la Calabria. Al contrario il Regno Unito registra la differenza più bassa: 30 punti tra Scozia e Galles. Persino i paesi latino americani, a un livello più basso della classifica (si collocano fra i 437 e i 342 punti), registrano differenze interne più contenute, intorno ai 60 punti. In altre parole abbiamo le nostre regioni del Nord-Est a livello dei Paesi Bassi e la Calabria al livello del Kazakistan o dello stato messicano di Colima e la Sicilia a un livello intermedio tra Turchia e Romania. E si tenga conto che 40 punti corri-spondono all'incirca a un anno scolastico: in altre parole, dal momento che si tratta di alunni quindicenni, cioè regolarmente

al secondo anno di secondaria superiore, potremmo dire tranquillamente che nel nostro paese c'è uno scarto che varia tra la seconda media e la seconda superiore.

¹ «Insegnare e imparare: raggiungere la qualità per tutti», Unesco, 2014. Pre-sentato il 29 gennaio 2014 a Parigi. Il rapporto (quasi 500 pagine) è integral-mente scaricabile al seguente link: <http://unesdoc.unesco.org/images/0022/002256/225660e.pdf>

² Aa. Vv., *Rapporto sulla Scuola in Italia 2011*, Laterza, Roma-Bari 2011. Alcuni saggi contenuti nel rapporto sono scaricabili gratuitamente dal sito della Fon-dazione Giovanni Agnelli all'indirizzo www.fga.it

³ V. Ongini, M. Santagati, *Alunni con cittadinanza non italiana. Approfondimenti e analisi. Rapporto nazionale a.s. 2011-2012*, Quaderni Ismu 1/2013, Fondazione Ismu, Milano 2013.

EDUCAZIONE IN PROSPETTIVA INTERRELIGIOSA

MARCO DAL CORSO

Davanti alla crisi educativa. Non da oggi è consapevolezza diffusa che ci troviamo davanti ad una vera e propria «emergenza educativa» che riconosce, tra altre cose, la crisi di un modello educativo non più «funzionante». E come tutte le crisi, anche quella educativa può insegnare: se, però, siamo disposti a cambiare paradigma educativo. Non più il paradigma identitario, dove educare significa trasmettere la logica dell'identità e dell'appartenenza, ma quello dell'accoglienza dell'altro, dove educare è ospitare l'altro. Qui, ci sembra, le religioni possono aiutare a ripensare un nuovo modello educativo: esse sanno, infatti, che non «penso dunque sono», ma «sono stato pensato, dunque sono».

Educazione e testimonianza. Se il pensiero occidentale ha imparato dalla filosofia socratica che educare è prima di tutto educare al senso critico, le religioni aggiungono a questo che educare è sempre anche testimoniare. I valori, gli ideali non solo si dicono, ma si praticano. Per le religioni si educa sempre con ciò che siamo; in questo senso ogni educazione è incarnazione.

Educazione come relazione. Altro tratto caratterizzante la visione educativa delle religioni è quello della centralità della relazione con l'altro. Molto oltre la tolleranza e la convivenza, il linguaggio religioso per eccellenza è la prosistenza. Educare, come ci insegna la sensibilità ebraica di un pensatore come Martin Buber, non è insegnare alla persona ad annullarsi nella comunità (come predica certo comunitarismo), come non è diventare autoreferenziale (come propone l'individualismo), ma è essere per l'altro: non l'io parte del tutto, non l'io per sé, ma l'io per l'altro.

Educazione a partire dal bisogno. Le religioni, poi, sanno che la persona non si definisce a partire dall'«essere-in potenza», ma dal suo «essere-di-bisogno». Per cui prima che «potere e sapere», la persona umana è «bisognosa e desiderante». Questo libera l'educazione come educazione intellettualistica (educare al sapere fine a se stesso) e come educazione elitaria (educare i migliori, i potenti), ed invece ricorda che educare è insegnare, testimoniare la responsabilità nei confronti dell'altro in quanto povero e bisognoso. Per le religioni l'educazione non può che essere «intelligenza che ama».

GLI AUTORI DEL DOSSIER



ALUISI TOSOLINI

FILOSOFO E PEDAGOGISTA, È ESPERTO DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE E PROCESSI EDUCATIVI NEL TEMPO DELLE NUOVE TECNOLOGIE. DIRIGE UN LICEO SCIENTIFICO E MUSICALE.

tosolinialuisi@gmail.com



MARCO DAL CORSO

INSEGNANTE, LEGATO PER AFFETTO E PER CURIOSITÀ ALL'AMERICA LATINA, SI OCCUPA DI DIALOGO INTERRELIGIOSO ANCHE ATTRAVERSO UNA PICCOLA COLLANA CHE DIRIGE PER L'EDITORE PAZZINI.

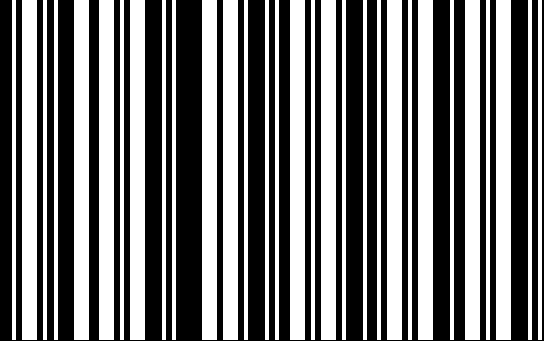
dalcorsomarco@tiscali.it

UNA SVOLTA EPOCALE DI CUI NESSUNO PARLA

Cosa significa dunque educazione come bene comune? I dati e le riflessioni che abbiamo fornito evidenziano almeno un aspetto controintuitivo: la scuola, che per secoli è stata lo strumento che ha garantito il diritto di tutti ad accedere al bene comune chiamato educazione, pare essere giunta al termine della sua corsa. Almeno nelle società ricche e tecnologicamente avanzate la scuola non è né efficiente né equa. Anzi, da un lato pare fatta apposta per riprodurre le disuguaglianze sociali e dall'altro non garantisce neppure un livello minimo di acquisizione di competenze di cittadinanza (detto altrimenti pare aumentare - piuttosto che eliminarli - l'ignoranza e l'analfabetismo). Siamo così di fronte a due questioni cruciali:

- garantire il diritto all'educazione a quanti non vi hanno accesso perché non vi sono scuole, non vi sono insegnanti qualificati, non vi sono sufficienti risorse;
- sperimentare nuove modalità di accesso all'educazione ed all'istruzione superando il modello ottocentesco della scuola così come la conosciamo.

Un sfida immane ed inedita, come quella vissuta ai tempi di Lutero, con la nascita dell'istruzione pubblica nel mondo evangelico e poi con la rivoluzione industriale e la nascita delle scuole finalizzate alla formazione obbligatoria e di massa. Una svolta epocale di cui prima o poi sarà il caso di parlare. (a.t.)



LE COSE



elisabetta sibilio elisabetta.sibilio@gmail.com

Stuffocation

QUESTO TITOLO (E NON SOLO QUELLO) È RUBATO A UN LIBRO RECENTE¹ CHE MI È CAPITATO SOTTO GLI OCCHI (NELLA VERSIONE DIGITALE) IN QUESTI GIORNI. LA PAROLA È UN NEOLOGISMO CONIATO DALL'AUTORE METTENDO INSIEME DUE PAROLE: *STUFF* CHE SI POTREBBE TRADURRE *ROBA*, IN UN SENSO ABBASTANZA SIMILE, COME VEDREMO, A QUELLO IN CUI LA INTENDEVA GIOVANNI VERGA, E *SUFFOCATION*, «SOFFOCAMENTO». IL NEOLOGISMO È, INSOMMA, MOLTO EFFICACE E IL CONTENUTO DEL LIBRO RIENTRA IN PIENO NELLA NOSTRA RIFLESSIONE SULLE «COSE» E SUL NOSTRO RAPPORTO CON ESSE.

Stuffocation è classificato in quella amplissima categoria, la *non-fiction* che, come tutte le non-categorie, è perfetta per contenere tutto quello che non si riesce a classificare. Per di più non è nemmeno esatto che il libro non contenga della *fiction*, in quanto il suo autore, James Wallman ricorre abilmente a una modalità discorsiva che, da sempre usata in letteratura, ormai da qualche anno è adottata massicciamente in politica, per esempio, e soprattutto in pubblicità. Si tratta dello *story-telling*, tecnica ben conosciuta fin dall'antichità sotto il nome di «apologo» o «parabola» e cioè: per farti capire un concetto astratto, o per indurti a un determinato comportamento, ti racconto una storia. Wallman, che in un'intervista si definisce uno studioso di tendenze e dei loro possibili sviluppi futuri, dichiara nella prefazione che il libro ha funzionato proprio così: le persone che lo hanno letto si sono rese conto dell'esistenza di una certa situazione e hanno cominciato ad orientare i loro comportamenti nel tentativo di cambiarla. E secondo le sue previsioni il cambiamento, che è già cominciato, si vedrà tra una decina di anni. Il libro non contiene teorie o discorsi astratti: in ogni capitolo c'è una storia sul nostro rapporto con le cose. Quando dico «nostro» intendo più o meno «di un membro di una moderna società capitalistica occidentale», senza distinzioni di genere.

L'EQUAZIONE DELLA FELICITÀ

E proprio una di queste storie vi voglio a mia volta raccontare. Due giovani americani di provincia, Nicodemus e Field, appresa quand'erano adolescenti, dai loro padri *L'equazione della felicità*, crescono, studiano, si inseriscono nel mondo del lavoro e fa-

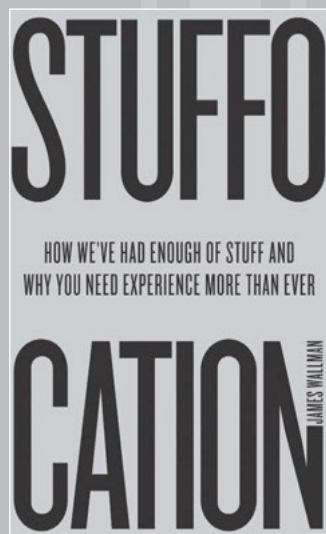




ticano un bel po' per raggiungere la soglia indicata dall'equazione, 50 mila dollari l'anno, per avere una casa loro, una bella macchina, vestiti, firmati e ogni sorta di comfort. Ma non sono felici. Si dicono «beh, non abbiamo tenuto in considerazione l'inflazione» e vanno avanti aumentando di 10 mila dollari la soglia di anno in anno. Finché, sempre più stanchi, oberati dai debiti e depressi, si rendono conto che tutte quelle «cose» che possiedono non hanno dato loro la felicità. L'equazione era sbagliata, metteva sullo stesso piano un sentimento, uno stato d'animo, e delle cose, degli oggetti, il denaro.

UNA NOVELLA DI GIOVANNI VERGA

Sono molto diversi, quindi, dal Mazzarò protagonista della novella *La roba* di Giovanni Verga, che trova una gran felicità, e solo in quello, nel possedere tutte le sue cose, tanto che vorrebbe portarsele dietro all'altro mondo anche se su questa terra, agli occhi di tutti, conduceva una vita misera, solitaria e priva di gioie. Io credo che *La roba* vada letta come una feroce critica della borghesia in ascesa nel periodo tra diciannovesimo e ventesimo secolo. Mazzarò trova la felicità non solo nelle cose che possiede ma nel fatto che le ha strappate con tenacia e applicazione: "[...] quanti pensieri, quante fatiche, quante menzogne, quanti pericoli di andare in galera, e come quella testa che era un brillante avesse lavorato giorno e notte, meglio di una macina del mulino, per fare la roba", prendendosi una spettacolare rivincita su una nobiltà ormai più che decaduta: In tal modo a poco a poco Mazzarò divenne il padrone di tutta la roba del barone; e costui uscì prima dall'uliveto, e poi dalle vigne, e poi dai pascoli, e poi dalle fattorie e infine dal suo palazzo istesso, che non passava giorno che non firmasse delle carte bollate, e Mazzarò ci metteva sotto la sua brava croce. Al barone



JAMES WALLMAN RICORRE ABILMENTE A UNA MODALITÀ DISCORSIVA CHE, DA SEMPRE USATA IN LETTERATURA, ORMAI DA QUALCHE ANNO È ADOTTATA MASSICCIAMENTE IN POLITICA, PER ESEMPIO, E SOPRATTUTTO IN PUBBLICITÀ. SI TRATTA DELLO STORY-TELLING, TECNICA BEN CONOSCIUTA FIN DALL'ANTICHITÀ SOTTO IL NOME DI «APOLOGO» O «PARABOLA»

non era rimasto altro che lo scudo di pietra ch'era prima sul portone, ed era la sola cosa che non avesse voluto vendere, dicendo a Mazzarò: - Questo solo, di tutta la mia roba, non fa per te -. Ed era vero; Mazzarò non sapeva che farsene, e non l'avrebbe pagato due baocchi. Il barone gli dava ancora del tu, ma non gli dava più calci nel di dietro.

USARE LE COSE PER VIVERE E NON VIVERE PER POSSEDERE LE COSE

Nicodemus e Field non sono invece spinti da alcun ideale né da alcuno spirito di rivincita sociale, cercano solo (!) la felicità. Decidono quindi di fare a meno delle cose, ma senza, appunto, implicazioni morali, ideologiche e politiche. Non fanno nessun voto francescano di povertà, non diventano mormoni, non mettono i loro beni in comune, non predicano contro il consumismo ma inventano una semplice strategia per liberarsi dal peso delle cose (necessità di lavorare 18 ore al giorno, debiti,

cambiali, ecc.). Decidono di imballare tutte le loro cose come se dovessero traslocare, lasciando nella casa vuota solo il letto con le (preziose) lenzuola (firmate), e di tirare fuori dalle casse ammucciate in una stanza solo quello di cui hanno bisogno o anche semplicemente voglia, senza porsi alcun limite. Dopo una decina di giorni il recupero di cose dalle casse comincia a diradarsi fino a scomparire ben presto del tutto, lasciando intonso circa il 90% della loro «roba». E presto si accorgono anche di essere felici! Abbronzati, rilassati, hanno trascorso più tempo all'aria aperta, in compagnia degli amici e delle fidanzate e hanno investito (ebbene sì!) in libri, musica, spettacoli. La decisione è presto presa: vendono alcune delle loro cose per liberarsi dei debiti, altre le regalano ai poveri della città, alle scuole pubbliche e a istituzioni benefiche. Si trasferiscono in case più piccole riducendo di molto le spese, lavorano con ritmi molto più vivibili e, è proprio il caso di dirlo "vivono felici e contenti".

Se si trattasse di un apologo ora ci vorrebbe la morale ma Wallman giustamente ce la risparmia e spiega invece come questa tendenza, anche se in maniera meno plateale che nella *story* sull'*Equazione della felicità*, si stia affermando nelle società occidentali, soprattutto negli ultimi anni, in ragione anche della crisi economica. Non si tratta però di un pauperismo di maniera che nasconde quell'atteggiamento che un altro celebre apologo descrive come quello della volpe con l'uva. Migliaia di Nicodemus e Field si sarebbero resi conto che l'esperienza della vita, esperienza che Wallman descrive come l'usare le cose per vivere e non vivere per possedere le cose, può avvicinarsi alla felicità per ottenere la quale, peraltro, non c'è formula che tenga. Si tratta di una trasformazione lenta, non di una rivoluzione. Meditiamo gente, meditiamo.



¹ J. Wallman, *Stuffocation*, 2013. Il primo capitolo del libro è disponibile gratuitamente su Internet, il libro intero è acquistabile in tutte le maggiori librerie online.

«OGNI OGGETTO
AMATO
È IL CENTRO
DI UN PARADISO»
Novalis

il resto del mondo

agenda interculturale **Ponti sonori**

Alessio Surian

alessio.surian@gmail.com

Una trentina di anni fa, mentre *punk* e *new wave* facevano «saltare» le etichette che le case discografiche appiccicano ai generi musicali, alcuni musicisti-viaggiatori eleggevano Londra a loro base operativa, inventandosi un gruppo con una propria mitologia *world music* ante litteram: la frequentazione del bar di zio Patrel a Szeged, da qualche parte nei Balcani, i viaggi oltremare, il ricorso a qualsiasi strumento, la passione per le collaborazioni fra Africa e Medio Oriente. In una manciata di dischi e in un vortice di concerti, i *3 Mustaphas 3* hanno attraversato ogni possibile latitudine per poi dar vita ad una diaspora che, coerentemente, copre oggi mestieri, stili e geografie fra le più diverse, dalla Russia, all'Indonesia, all'immancabile Londra.

Primo fra tutti quello in cui ospitarono la nascente stella della musica israeliana Ofra Haza, ma senza alcuna concessione alla consistente parte del pubblico che avrebbe voluto sentirla cantare in lingua ebraica e che cominciò ad abbandonare la sala dopo una serie di canzoni in arabo, prima di spaziare nella seconda parte del concerto fra arabo yemenita, ebraico ed aramaico: «There's no pleasing some folks. It was a fantastic night» (Non si tratta di accontentare qualcuno se vuoi una notte fantastica) fu il commento di Hijaz Mustapha, alias il polistrumentista Ben Mandelson. Proprio da quell'episodio è ripartito Ian Anderson, direttore della rivista musicale *fRoots* per presentare il concerto che il 14 marzo scorso, alla Queen Elizabeth Hall del South Bank Centre di Londra, ha celebrato i primi trentacinque anni della rivista.

Dal 1979 *fRoots* accoglie e promuove le più diverse musiche del mondo: naturale, quindi, ripartire proprio da Mandelson per aprire la festa di compleanno in forma di concerto. Ma sul palco Mandelson non è salito da solo: la sua chitarra e il suo mandolino si sono intrecciati alla voce e alla chitarra di Chris Wood e alle percussioni del brasiliano Adriano Adewale. Un dialogo a tre, molto riuscito, che ha evidenziato il senso del concerto: *Bridges*, ponti, una serie di sei collaborazioni inedite fra musicisti di provenienze diverse. Il secondo set è stato affidato alla cantante Lisa Knapp, recente vincitrice del Bbc Folk Award 2014 con la canzone *Two Ravens* (Due corvi): alla Queen Elizabeth Hall la sua voce ha percorso sentieri mediterranei, in compagnia del *rebetiko* dei Mavrika con la voce cristallina di Katina Kangaris in evidenza. Qualche ottava più in basso, il terzo set ha visto protagonista il canto sciamanico del croato Mojmir Novakovic.

Se tutti gli altri incontri avevano carattere inedito o quasi, il cuore della serata ha riproposto un duo già consolidato dalla registrazione di *Clychau Dibon*, disco uscito ad ottobre e subito consacrato album dell'anno dai giornalisti di *fRoots*. Anche dal vivo, l'arpa classica della gallese Catrin Finch si fonde con la

kora del maestro senegalese Seckou Keita. Un set speciale *fRoots* ha voluto regalarlo all'artista più giovane della serata, la cantautrice Olivia Chaney: al suo piano e alle sue chitarre ha offerto nuovi incastri sonori la chitarra *slide* a pedale del veterano B.J. Cole. E come ad ogni festa che si rispetti, non sono mancati i fuochi d'artificio proprio in fondo alla serata quando sul palco sono salite, dalla Grecia, Martha Mavroidi - al suo debutto in Inghilterra, ma senza alcuna esitazione, sia che si tratti di offrire la propria voce, sia quando in primo piano è il suo liuto/*lafta* - e l'indiscussa solista (voce e violino) del folk inglese, Eliza Carthy. ■■■



seconde generazioni

L'essere 2g mi perseguita anche in farmacia

Flavio Briatore ha espresso in due ragionamenti quanto io ho maturato negli anni di studi e in prospettiva del percorso post-universitario. La materia è delicata e riguarda il binomio giovani e lavoro (il termine crisi qui è sottinteso). Ospite in febbraio del programma «Tv talk», Briatore, rivolgendosi a un gruppo di ragazzi, ha posto l'accento su due aspetti che ci riguardano.

Primo. I giovani, oggi, data la situazione di precarietà, non possono pretendere di fare il lavoro che a loro piace, ma devono accettare di svolgere l'attività che il mercato del lavoro offre. In pratica prendere ciò che capita.

Secondo. I giovani, oggi, hanno poco spirito pratico rispetto alle generazioni che li hanno preceduti. È vero che spesso hanno una cultura ben più ampia rispetto ai padri e ai nonni, ma sul posto di lavoro mostrano difficoltà quando affrontano concretamente la professione.

Queste parole mi hanno rimandato al mio tirocinio in farmacia, appena concluso. Tra tutti coloro che si sono rivolti a noi giovani circa il problema dell'impiego, Briatore è l'unico che ha perfettamente descritto la nostra situazione. Ne ho la conferma dall'esperienza vissuta in prima persona e da quella di amici che frequentano altre facoltà (scientifiche e umanistiche, non c'è differenza).

I dati sull'occupazione giovanile sono dram-

matici: mi rendo conto di essere una voce fuori dal coro, ma devo ammettere che alcuni di noi (non tutti) dopo laurea ed eventualmente master, dottorato ed esperienza all'estero, non sono disposti a occupare una posizione lavorativa in cui non possono esprimere quanto appreso durante il loro percorso, nell'attesa di una proposta più remunerativa e prestigiosa. Oppure non sono disposti a iniziare con un part-time verticale od orizzontale perché il week-end dev'essere inesorabilmente libero. Nell'attesa? Rimangono a casa.

Anche sul secondo punto confermo tutto. In farmacia inizialmente ho avvertito chiaramente la mia incertezza nel tra-

Saper tradurre
con naturalezza
la teoria nella
pratica significa
essere utili a chi
ne ha bisogno



durre le mie nozioni in manualità e ciò, di fronte ad un paziente o ad un cliente, rende talvolta insicuri e dall'altra parte del banco lo si percepisce. Non me la sento di condividere l'affermazione secondo cui «l'università italiana non prepara al lavoro», perché non toglierei nessuno dei tasselli universitari che ci permettono di avere una cultura di base, ma dovremmo piuttosto metterci nella prospettiva di trovare la nostra strada traducendo al meglio le imprescindibili conoscenze che costruiamo grazie ai professori. Non solo. Avere l'umiltà, come nel mio caso della fornitura di un farmaco, di spiegare in maniera semplice e chiara quanto richiesto dal paziente senza tirar fuori nozioni incomprensibili per l'utente per dimostrare che siamo bravi e colti citando la farmacocinetica, per esempio.

Saper tradurre con naturalezza la teoria nella pratica (capacità che si acquisisce con l'esperienza) significa essere utili a chi ne ha bisogno. La cultura di base serve a infonderci e a infondere sicurezza a chi ci richiede un servizio e non deve ostacolare il nostro senso pratico. Per l'esperienza da me vissuta, devo però ammettere che c'è un aspetto in cui ho saputo gestire situazioni pratiche senza dover ripensare a quanto studiato. Essendo la mia farmacia frequentata da molti immigrati arabofoni, presumendo le mie origini, molti si sono rivolti a me direttamente in arabo e per loro l'accesso al servizio farmaceutico è stato più semplice. L'essere utile è stato profondamente gratificante. Ed io che credevo che l'essere 2g non mi avrebbe perseguitato anche in farmacia... e invece! ■■■

da www.yallaitalia.it

domani è accaduto

«Chi non spera quello che non sembra sperabile non potrà scoprirne la realtà, poiché lo avrà fatto diventare, con il suo non sperarlo, qualcosa che non può essere trovato, e a cui non porta nessuna strada». Eracito

Tu, pallida Luna lassù

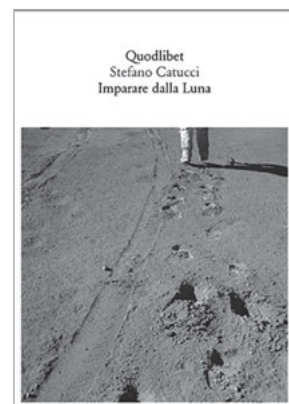
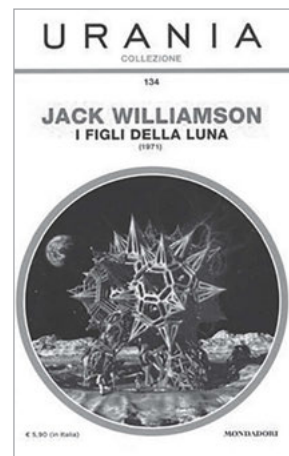
Un saggio sulla Luna scritto da un filosofo? Molti penseranno: che palle! Invece è fra i libri più divertenti (oltre che intelligenti) degli ultimi tempi. Un romanzo di fantascienza intitolato *I figli della Luna* scritto nel 1971, cioè due anni dopo l'allunaggio. Molti penseranno: inevitabilmente datato, invece... Partiamo dal mondo reale. Nell'indifferenza dei media occidentali, il 13 dicembre i cinesi sono sbarcati sulla Luna o meglio ci è arrivato il rover (robot, se preferite) «Coniglio di giada». Anche se dopo pochi giorni il rover si è guastato l'evento è memorabile. La breve esplorazione del «coniglio-robot» è seguita praticamente in diretta dai media (vecchi e in parte, cioè per quel che è concesso, nuovi) cinesi e in prima persona, cioè come se fosse «Coniglio di giada» a raccontare. E quando il rover si è guastato non è scattata la censura, ma gli ultimi momenti dell'esplorazione sono stati narrati quasi come fosse un coraggioso eroe che muore per la patria. Un capolavoro di propaganda nazionalista.

Perché il nostro satellite continua ad attirarci? È solo un trampolino per Marte e oltre? C'è molto di più e lo spiega Stefano Catucci in *Imparare dalla Luna* (Quodlibet). Fra i progetti anche l'imminente trasformazione della Luna in un museo e Catucci chiarisce: non è solo turismo ma anche il nostro rapporto feticistico con il passato, la confusione fra testimonianza storica e spettacolo.

Un salto nella fantascienza. Come accennato, nel marzo scorso Urania ha rimandato in edicola *I figli della Luna* di Jack Williamson. Eredità. Diversità. Iniquità. Perplexità. Fatalità. Posterità. Sono i titoli dei sei capitoli nei quali si divide. Qualcosa di strano accade sulla Luna a tre astronauti. Allucinazioni, forse. La spiegazione

è in una «ghiaia nera»? I tre tornano sulla terra e si sposano. Ma i primi due figli, Nick e Kyrie, non sono bimbi normali. Il terzo poi - il gigantesco Guy che all'inizio sembra morto - è decisamente «un mostro» secondo gli standard terrestri. Qualcuno teme, persino odia quei tre «figli della Luna». Come spiega Marko: «tutti noi andiamo alla ricerca di demoni all'esterno quando non riusciamo a sopportare quelli che abbiamo dentro di noi». Il sospetto è che quei tre bimbi strani siano cuculi: «qualcosa li ha piantati dentro di noi perché nascessero in un corpo umano. Ma non sono dei nostri». Al di là della storia (fantascienza certo) il messaggio è chiaro: se andiamo nello spazio con i paraocchi forse non vedremo quel che c'è. Più o meno consciamente Williamson ha voluto smentire, a due anni dall'allunaggio, gli idioti che avevano proclamato «ora la fantascienza è morta». Sino alla fine di una vita quasi centenaria ha usato la *science fiction* non solo alla ricerca del «meraviglioso», ma anche come terapia personale e collettiva.

Nel futuro prossimo del mondo reale i cinesi si apprestano a mandare esseri umani sulla Luna (si arrabbierà la Nasa se non pagheranno il biglietto nel loro museo?) e gli Usa a costruire una stazione robotica su Marte. Questione di pochi anni e di... moltissimi soldi. Non potremmo spenderli meglio? Certo ma forse la domanda è mal posta. Le nuove avventure spaziali costano assai meno delle guerre che stiamo facendo qui, sulla Terra.



Se volete
leggermi sul mio blog:
<http://danielebarbieri.wordpress.com>

Spazio CEM

a cura della redazione



Csam/CEM partecipa alla campagna «Cibo per tutti»

Il Centro Saveriano Animazione Missionaria (CSAM) e il Centro Educazione alla Mondialità (CEM) prendono parte alla Campagna nazionale di sensibilizzazione messa a punto dagli organismi cattolici italiani per rispondere all'appello del Papa «a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo». Un appello che Papa Francesco aveva lanciato in un videomessaggio lo scorso 10 dicembre per l'avvio della campagna internazionale sul diritto al cibo promossa da Caritas Internationalis.

I promotori e gli aderenti

Punto di forza dell'iniziativa è la dimensione locale dell'azione grazie al coinvolgimento di organismi, associazioni, gruppi e scuole che nei singoli territori si renderanno protagonisti di iniziative per approfondire la conoscenza delle questioni della fame e della crisi e per tradurla in impegno sociale e politico.

La campagna è promossa da Caritas Italiana, Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario, Azione Cattolica Italiana, Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Associazione Italiana Maestri Cattolici, Cinecircoli Giovanili Socioculturali, Centro Saveriano Animazione Missionaria/Centro Educazione alla Mondialità, Centro Turistico Studentesco e Giovanile, Comunità di Vita Cristiana Italiana/Lega Missionaria Studenti, Fondazione Campagna Amica, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani, Movimento Cristiano Lavoratori, Pax

Christi Italia, Salesiani per il Sociale/Federazione Servizi Civili e Sociali-Centro Nazionale Opere Salesiane, Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti.

Aderiscono Centro Turistico Giovanile, Confederazione Cooperative Italiane, Federcasse, Movimento Giovanile Salesiano, Movimento Rinascita Cristiana.

Gli strumenti

Documento base per affrontare la tematica centrale del diritto al cibo in una prospettiva più ampia, attraverso i diversi elementi che la legano ai temi della buona finanza e della costruzione di un mondo di pace. Toolkit di formazione per attivare la riflessione nei territori indirizzandosi proprio verso il mondo ecclesiale, il mondo degli imprenditori ed il mondo giovanile e della scuola. In ogni kit sono affrontati i tre temi portanti della campagna: cibo giusto per tutti, una finanza a misura d'uomo, relazioni di pace. Sito internet per diffondere i contenuti della campagna e dare visibilità alle diverse iniziative locali favorendo la creazione di reti tra territori e con il livello nazionale. **www.cibopertutti.it**

Le pagine di CEM Mondialità seguiranno le attività della campagna per tutta l'annata 2014-2015.



**una sola famiglia,
cibo per tutti**



Una vita senza documenti

di Ali Malganaabs

Caro lettore, ecco la mia esperienza.

Dopo aver letto del mio viaggio e della mia vita in Italia, comprenderai la situazione in cui mi trovo. In breve, dopo essere scappato dalla mia città, Bauiku, in Ghana, a piedi attraverso la boscaglia, ho raggiunto un villaggio in Burkina Faso. Per fortuna avevo abbastanza denaro. Dal Burkina, con un piccolo fuoristrada siamo arrivati in Libia. Eravamo una ventina di persone. Il tragitto ha presentato enormi difficoltà e rischi: rapinatori armati (ne abbiamo incontrati tre gruppi), guasti al fuoristrada, animali selvatici, un clima torrido, esaurimento di cibo e acqua. In Libia c'erano molti stranieri senza documenti, ma la-

Per avere i documenti è necessario il contratto di lavoro, e il datore di lavoro ha bisogno del documento per farci lavorare.

voravano e vivevano come gli altri cittadini. Lì la vita era migliore; il costo della vita ridotto. Abbiamo vissuto liberamente fino a quando gli americani e i loro alleati hanno bombardato il paese per sfruttarlo per i loro interessi e per quelli dei loro alleati. Mentre scappavamo da quella guerra molte persone sono morte durante la traversata verso l'Italia. Per fortuna siamo arrivati a Lampedusa, ma la nostra felicità era mista a tristezza a causa dei tanti morti in mare.

Ora siamo in un centro di accoglienza per richiedenti asilo a Bari. Ci sono state varie manifestazioni di protesta per ottenere condizioni migliori, fino a quella del 1° agosto 2011, quando ci sono state delle violenze. Suhal, un ragazzo del Bangladesh, è morto in carcere dopo essere stato arrestato, insieme ad altri cinquanta rifugiati, in seguito a quella manifestazione. Grazie ad un'associazione, «Sinistra critica», e ad altri movimenti antirazzisti, siamo riusciti a far rilasciare provvisoriamente gli arrestati. Ma tuttora tra gli arrestati ci sono alcuni di cui non abbiamo notizie. Questo è il

mondo! Coloro a cui hai affidato la tua sicurezza ti pugnolano. Questo significa che la migliore sicurezza è affidata a se stessi. Nel centro molte persone soffrono di problemi mentali. È successo a Kharfalla, del Mali, morto il 29 agosto scorso, investito da un'automobile. Si erano rifiutati di accompagnarlo all'ospedale per essere curato. Questo incidente deve richiamare l'attenzione sul trattamento riservato ai migranti. Corruzione, disattenzione, irresponsabilità caratterizzano l'intero sistema che gestisce il welfare per i rifugiati, in cui sono presenti anche varie forme di razzismo.

Questa è la vita in Europa senza documenti, dove non possiamo fare nulla. È altissima la percentuale di migranti a cui non viene rilasciato il documento e che non hanno la possibilità di avere un alloggio. Non si riesce ad ottenere il documento senza l'intervento di un avvocato. Per avere i documenti è necessario il contratto di lavoro, e il datore di lavoro ha bisogno del documento per farci lavorare. È un sistema progettato per creare manodopera a basso costo, sfruttando rifugiati e cittadini. Il datore di lavoro offre un lavoro in nero, con una paga bassa. E se un lavoratore italiano rifiuta il salario basso, perde il posto di lavoro a favore di un migrante. Questo sistema crea tensioni tra stranieri e cittadini. La soluzione è sostenere sia i cittadini sia i migranti perché nessuno sia costretto a lavorare in nero.

Qui a Bari i rapporti sociali solitamente sono cordiali, i baresi sono amichevoli. Desidero ringraziare Angelica, un'assistente sociale che lavora nel centro e che ha promosso la frequenza scolastica. Io frequento la scuola statale Marconi. Gli insegnanti sono bravi, gentili e calorosi. Ringrazio anche tutti gli insegnanti del centro, specialmente Ibrahim. Adesso posso leggere e scrivere e, grazie a tutti e a tutte le mie insegnanti, farmi comprendere!



Theatre Sharing Arte Transitiva 2014

Alle Officine CAOS di Torino si è aperta la stagione di eventi e progetti Arte Transitiva 2014, ideata da Stalker Teatro. Ad inaugurarla è stata *Tanztheater Experience* con la danzatrice e coreografa Marigia Maggipinto, che ha portato la sua esperienza al fianco dell'indimenticata Pina Bausch. Quest'anno la stagione si presenta rivoluzionata nelle modalità di organizzazione e progettazione. I tagli alle risorse pubbliche per la cultura e il pericolo di chiusura della struttura di piazza Montale, che nel 2013 avevano portato i membri di Stalker Teatro a salire sul tetto delle Officine CAOS durante un happening di protesta intitolato *Teatro DisOccupato*, hanno indotto la compagnia a una riflessione sulla programmazione delle stagioni teatrali. Così, se è vero che il programma di Arte Transitiva si è sempre distinto per la sua vocazione verso un teatro partecipato, per il 2014 ci si è spinti un po' più in là, allargando la partecipazione non solo ai momenti di creazione artistica e di fruizione, ma anche alla fase di progettazione.

Stalker Teatro inaugura allora un esperimento di *theatre sharing*, le cui parole chiave sono collaborazione e sostenibilità. Collaborazione, anzitutto, perché la stagione 2014 è composta da una serie di focus tematici (con spettacoli, laboratori, seminari, incontri e conferenze),

ognuno dei quali progettato insieme a uno o più artisti, compagnie o collettivi, che appartengono al mondo del teatro, della danza, della musica, della performance e delle arti visive e che riempiono con le loro visioni il contenitore spazio-temporale di Arte Transitiva. Artisti e realtà come Riccardo Caporossi, l'Istituto de Danse du Val d'Aoste, Grimaco Movimenti Umani, Erika Di Crescenzo/Cie



La Bagarre, il Collettivo C.A.N.I., Tecnologia Filosofica, Rebecca Rossetti, Maura Dessì, Riccardo Ruggeri e i Lomè, Luca Sigurtà, OzMotic, le compagnie torinesi di Masnada Teatri e altri ancora. Tante teste, tanti mondi e tante idee di arte non potevano ovviamente generare un «cartellone» chiuso e definito una volta per tutte: hanno dato vita invece a un programma in continua ebollizione, una stagione in progress la cui struttura si arricchirà nel corso dell'anno, assorbendo suggerimenti e contributi di tutti i soggetti coinvolti.

A tutto ciò si aggiungono spettacoli a progetto che aprono le porte a eterogenei gruppi di «spett'attori», riuscendo a coinvolgere fasce di pubblico spesso lasciate ai margini o ignorate dall'offerta teatrale di qualità. Ed è proprio l'attenzione al territorio, insieme costante e innovativa nelle forme e nei metodi, ad aver guadagnato a Stalker Teatro e alle Officine CAOS il riconoscimento internazionale dato da network europei di teatri e centri culturali come Banlieues d'Europe e In Situ. Questa rete di artisti sensibili, come li definisce il direttore artistico Gabriele Boccacini, e di pubblico partecipe, è il fondamento su cui poggia la nuova struttura aperta di Arte Transitiva 2014 ed è il modo migliore che un teatro come Officine CAOS, da sempre orientato alla ricerca e alla sperimentazione, ha trovato per rendere sostenibile una programmazione di qualità, innovativa e «vissuta» da una comunità allargata di artisti e spettatori. Tra gli eventi in calendario segnaliamo la sezione *Il corpo urbano* che nell'ultima settimana di maggio vedrà le opere di progetti molto interessanti: Senza Confini di Pelle, Volvon, BlucinQue, Add.

Per la segnalazione
di eventi interculturali
scrivere a
carbomillo@libero.it

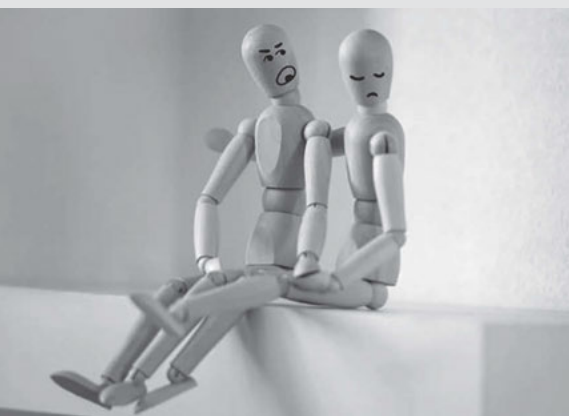
OFFICINE CAOS - STALKER TEATRO
tel. 011.7399833
info@stalkerteatro.net
www.stalkerteatro.net

Daniele Novara

Litigare fa bene. Insegnare ai propri figli a gestire i conflitti

Rizzoli, Milano 2013, pp. 270, euro 9.90

Il volume si propone di demolire una serie di pregiudizi rispetto al significato di conflittualità nei rapporti tra bambini. Il conflitto non equivale alla «guerra», ma è l'esatto contrario della violenza, perché comprende l'altro nel proprio orizzonte. Occorre superare il paradosso negativo che considera il conflitto un male assoluto. La conflittualità, il rapporto litigioso, la contrarietà, costituiscono fattori che presentano una grande opportunità educativa, di crescita e autoconoscenza, in quanto sussistono esclusivamente dove si verifica relazione, dove sono impliciti i presupposti dello «stare insieme». Il conflitto, il litigio, la contrarietà costituiscono un presupposto relazionale



Il conflitto, il litigio,
la contrarietà costituiscono
un presupposto
relazionale della
condivisione,
nello stare insieme,
nella conoscenza,
nella reciprocità
delle dinamiche
comportamentali tipiche
del mondo infantile

della condivisione, nello stare insieme, nella conoscenza, nella reciprocità delle dinamiche comportamentali tipiche del mondo infantile, nei rapporti microsociali della relazione, che caratterizzano anche il contesto adulto. Il fattore fondante di un percorso pedagogico creativo e proficuo consiste nell'affrontare con consapevolezza gli inevitabili conflitti per tentare di trasformarli in occasioni di crescita arricchenti e di conoscenza reciproca. Come pedagogisti crediamo nell'intima creatività del fanciullo, fin dai primi anni di vita, e nell'importanza di attivare, a partire dal litigio e dalla conflittualità, dinamiche comportamentali che conducano alla gestione dei conflitti e a contesti di pace, a livello microrelazionale, che stimolino, successivamente, il mondo adulto a favorire e creare presupposti di dialogo e gestione delle contrarietà e ad attivare processi di pace tra persone, popoli, genti e minoranze, a livello macrosociale, globale e universale, così da attivare percorsi che comportino lo scambio, il confronto esperienziale per superare il conflitto e i disagi impliciti in vari contesti relazionali e nella civiltà contemporanea. (Laura Tussi - *Peacelink*)



Kader Abdolah

Il corvo

Iperborea, Milano 2013, pp. 128, euro 9.50

Un giovane iraniano parte dal suo piccolo paese per approdare a Teheran, dove si unisce dapprima alla lotta contro il regime dello Scià, poi contro quello degli ayatollah, deve quindi fuggire dall'Iran in un campo profughi in Turchia. Da qui, con un viaggio avventuroso e pericoloso, arriva in Olanda, terra della libertà. La nascita della vocazione letteraria e la scelta di scrivere nella nuova lingua, superando limiti e difficoltà in una continua ricerca di sé e delle proprie radici. Un breve, intensissimo, romanzo che ci porta al cuore di questa Europa e dei suoi migranti in cerca di identità, sospesi tra due mondi. Abdolah si conferma autore maturo e fecondo che permette di penetrare nell'anima del popolo migrante con intelligenza e sensibilità. (Marco Valli)

Michele Dotti

Sbagliando non s'impara

Emi, Bologna 2013, pp. 64 (su carta paglia), euro 4.50

Se fosse vero che sbagliando s'impara, dovremmo essere tutti perfetti! Invece continuiamo a ripetere gli stessi errori. Il fatto è che solo dai successi nasce il cambiamento, a tutti i livelli: personale, sociale, culturale... Questo libretto ci mostra come imparare a riconoscere i successi, a crearli e replicarli. Come farne, insomma, una regola nella nostra vita, anziché un'eccezione.

Bruno Segre

Israele la paura la speranza. Dal progetto sionista al sionismo realizzato

Wingsbert House, Correggio (Re) 2014, pp. 253, euro 18.00

Il volume raccoglie una scelta di scritti di Bruno Segre composti fra il 1970 e il 2013. Il lungo arco temporale e la lucidità di analisi dell'autore offrono al lettore una testimonianza preziosa dei cambiamenti radicali intervenuti nel corso degli anni nella «multi-cultura» degli israeliani, nei rapporti tra Israele e la diaspora ebraica (in particolare la grande diaspora nordamericana) e tra Israele e il mondo.

Nella cultura politica coagulatasi attorno al progetto sionista erano presenti due linee di pensiero e di azione ben distinte. Una di esse fa leva prevalentemente sulla speranza, l'altra sulla paura

«Mentre seguivo con partecipazione le vicende politiche e culturali di Israele e del Medio Oriente - scrive Segre -, mi sono reso conto che nella cultura politica coagulatasi attorno al progetto sionista erano presenti ab origine, e ancora oggi continuano a fronteggiarsi, due linee di pensiero e di azione ben distinte. Una di esse fa leva prevalentemente sulla speranza, l'altra sulla paura. (...) Israele riuscirà ad assicurarsi un futuro soltanto se saprà mettere la sordina alla paura e restituire voce e dignità alla speranza». Bruno Segre ha lavorato nel Movimento Comunità fondato da Adriano

Olivetti; ha insegnato in Svizzera dal 1964 al 1969. Già membro del Consiglio del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano, ha presieduto l'associazione italiana Amici di Neve Shalom/Wahat as- Salam e diretto la rivista di vita e cultura ebraica Keshet. Tra le sue opere, *Gli ebrei in Italia*, Giuntina, Firenze 2001; *Shoah*, Il Saggiatore, Milano 2003.



I libri possono essere richiesti alla Libreria dei Popoli che fa servizio di spedizione postale, con sconto del 10% per i possessori della CEM Card.

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - tel. 030.3772780 - fax 030.3772781
www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it

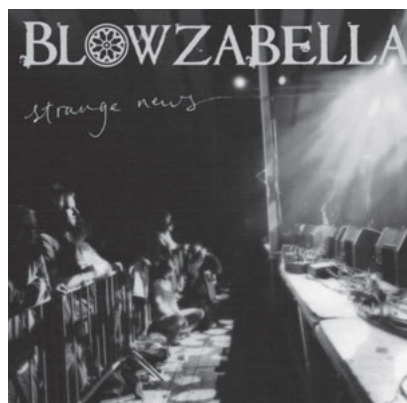


Blowzabella

la tradizione continuamente rinnovata

«Nulla è immutabile
tranne il cambiamento»
proverbio zen

Ben ritrovate e ben ritrovati. L'uscita di *Strange News*, l'ultimo lavoro dei Blowzabella, mi dà l'occasione di raccontare di questo gruppo inglese attivo da 35 anni che ha tracciato fin dall'inizio, nel susseguirsi di diverse formazioni, una nuova strada per la musica tradizionale da ballo inglese e francese. Ma non solo; possiamo affermare che in Europa non c'è un solo gruppo appartenente al cosiddetto *nuovo folk* che non debba più di un ringraziamento a questa strepitosa band. La caratteristica più innovativa dei Blowzabella è quella di elaborare *rondò*, *schottische* (*schottische*), *bourrées*, *mazurche*, *valzer* o altre danze della tradizione nordica e mitteleuropea, miscelando le sonorità filologiche di cornamuse, organetti diatonici, ghironde e violini con i suoni inusuali dei sassofoni, del basso elettrico, del *bouzouki* ed altri ancora. Questa fusione ha generato tessiture melodiche audaci e uniche ma sempre coinvolgenti, al punto di provocare nell'ascoltatore una gran gioia e voglia di ballare. La band è stata fondata nel 1978 dall'australiano Bill O'Toole e dall'inglese Jon Swayne, l'unico superstite della formazione originale. *Strange News* è un disco fresco, energico e contiene alcune chicche come *Le Petit Chien/The Long Drive*, due splendide *schottisches* fuse in un unico brano; *Falco*, il cui ritmo è sostenuto da articolato fraseggio di un triangolo o *Nelly was a milkmaid*, una canzone sostenuta da un basso elettrico davvero trainante e dal sapore quasi *funky*. Prima di congedarmi vorrei invitarvi ad ascoltare, e ancora meglio ad acquistare, tre cd storici dei nostri scatenati anglosassoni ancora reperibili: *The Blowzabella Wall of Sound*, un vero capolavoro di meticciamenti sonori, dove



Selezione discografica

The Blowzabella Wall of Sound (1986), ripubblicato da Osmosys Record, 1996

A Richer Dust (1988), ripubblicato da Osmosys Record, 1996

Compilation (1982-1990), ripubblicato da Osmosys Record, 1995

Strange News, Blowzabella3, 2013

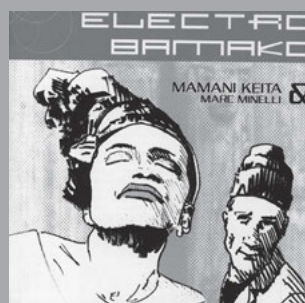
oltre allo sconvolgimento e al geniale riassemblaggio delle sonorità europee, la ricerca si estende fino alla Bulgaria con *Kopenitsa*, un funambolico brano basato su un ritmo di 11/8. *A Richer Dust*, un vero e proprio concept album dedicato alla battaglia di Stoke Field (Guerra delle Rose). Le musiche hanno qui un sapore ed una struttura più tradizionali, ma non per questo prive di elementi fortemente innovativi. E infine *Compilation*, una favolosa selezione di composizioni del periodo forse più prolifico del gruppo. Concludo ringraziando l'amico Paolo Simonazzi, grande musicista e competente ricercatore delle tradizioni popolari europee nonché abile liutaio, per avermi fatto conoscere diversi anni fa i Blowzabella e per avermi fornito preziose indicazioni sulla loro musica. Buon ascolto a tutte e a tutti. ■■■

Qui ed ora... ma non solo

Electro Bamako è un disco per tutti, ma in particolare è consigliato agli appassionati di miscellanee sonore fortemente caratterizzate dall'elettronica e da un ossessivo pulsare *drum & bass* significativamente *dance*, dal sapore *ethno-rock*, con sfumature *trance* e psichedeliche. Il tiro e l'energia sono assicurati in questa nuova produzione di Marc Minelli, chitarrista, arrangiatore e direttore del progetto, coadiuvato in questo viaggio sonoro dal maliano Paul Sidibé, virtuoso di *kamele n'goni*, un liuto del Mali simile alla *kora*, e dal *djembe* del percussionista Damien Traini, nonché da una marea di manipolazioni sonore. I dieci brani proposti sono tutti legati alla tradizione maliana, ad eccezione della splendida rivisitazione *afro* di *The Great Curve* dei Talking Heads.

Il disco

Electro Bamako
Celluloid, 2012



Tante storie, tante lingue

È tempo di dare visibilità e cittadinanza alle lingue altre portate dall'immigrazione, attingendo all'esempio di altri paesi che, riconoscendo i mutamenti demografici e socio-culturali intervenuti al proprio interno, hanno costruito (anche) sul plurilinguismo e sulle politiche di sviluppo del plurilinguismo la società, la propria identità e il proprio futuro. Finalmente qualcosa si sta muovendo anche nella scuola italiana!



In un percorso
di conoscenza
delle altre
lingue,
un momento
importante è
l'ascolto di storie
e fiabe
dal mondo

Nelle «Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione» (Miur, 2012) si sottolinea il compito della scuola nel rendere sensibili gli alunni alla «pluralità di culture, lingue, esperienze», di «valorizzare gli idiomi nativi e le lingue comunitarie», garantendo ovviamente un «adeguato livello di uso e di controllo della lingua italiana». È questa la prospettiva educativa proposta nel documento del Consiglio d'Europa «Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricoli per una educazione plurilingue e interculturale» (2010) e nel testo «Una sfida salutare. Come la molteplicità delle lingue potrebbe rafforzare l'unità dell'Europa» (Commissione Europea, 2008), dai quali si evincono le ragioni personali, sociali, cognitive e meta cognitive a favore dello sviluppo del bilinguismo e plurilinguismo. Le ragioni del plurilinguismo

sono illustrate anche nelle recenti «Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri» (Miur, febbraio 2014) e su questa direttrice si colloca la sperimentazione ministeriale (Miur) giunta al terzo anno denominata *Lingua di scolarizzazione e curriculum plurilingue e interculturale* (Lscpi)¹, che coinvolge in via sperimentale le prime classi delle scuole primarie.

Ma perché «far posto» alle lingue *altre*? Molte le ragioni: far assumere consapevolezza della varietà linguistica nel mondo, allargando gli orizzonti di tutti i bambini e ragazzi; stimolare la curiosità degli alunni verso le lingue; dare ai bambini bilingui o plurilingui l'occasione di dimostrare le loro abilità linguistiche; superare atteggiamenti negativi o di vergogna verso lingue e culture; offrire opportunità ai genitori di partecipare attivamente ad alcuni momenti della vita scolastica coinvolgendoli nelle attività linguistiche; esplorare aspetti ed elementi circoscritti delle lingue e delle forme di scrittura in modo da favorire la riflessione linguistica mediante un approccio ludico (e attività cognitivamente ricche) che faciliti confronti, rilevazione di somiglianze e differenze e una sempre maggiore consapevolezza della dimensione linguistica.

In un percorso, per quanto breve, di conoscenza delle altre lingue, un momento importante è l'ascolto di storie e fiabe dal mondo che consente di far conoscere a tutti gli alunni esempi di un patrimonio ampio e intrecciato. La narrazione e la drammatizzazione di storie e fiabe, il ricorso a codici linguistico-espressivi (testuali, iconici, sonori, del corpo...) e a «spezzoni» linguistici differenti, rafforzano le capacità di ascolto dei nostri alunni e stimolano la loro curiosità nel fare confronti tra le lingue conosciute: a vantaggio della motivazione, delle dinamiche interpersonali e del clima di classe. La produzione di fiabe del mondo in versione bilingue o plurilingue ha avuto negli ultimi anni una diffusione di «nicchia», sebbene con testi di buona qualità. Si pensi alle fiabe bilingui apparse nelle collane «Zefiro» e «Storie sconfinare», rispettivamente degli editori Sinnos e Carthusia. ■■■

¹ <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/web/istruzione/lscpi>

Gli ultimi di Ken Loach



Regia
Ken Loach

Interpreti
P. Brannigan (Robbie), S. Reilly (Leonie),
J. Henshaw (Harry), G. Maitland
(Albert), W. Ruane (Rhino).

GB./Fr., 2012. 101min.
BIM Distribuzione.

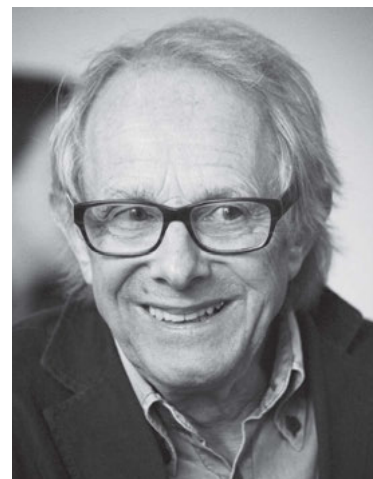
LA PARTE DEGLI ANGELI THE ANGELS' SHARE

La storia. Dopo l'ennesima condanna, Robbie, per evitare la prigione e restare accanto al figlio appena nato, partecipa ad un gruppo di recupero che svolge lavori socialmente utili. Il loro animatore e responsabile è l'attento e sensibile Har-

LE PAROLE DEL REGISTA

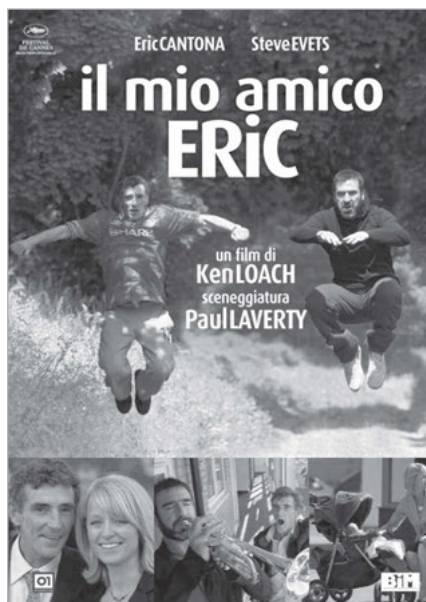
«Fare un film è esporre del materiale sensibile alla luce. La zona di sensibilità che trovo particolarmente interessante è il rapporto tra le persone e il loro ambiente: la famiglia, il lavoro, la classe sociale. Elementi drammatici che mi attirano sono: la forza di battersi per difendersi, la lotta per dar voce a ciò che è represso e il calore dell'amicizia, della solidarietà e della compassione». (1975)

ry. In una giornata di svago il gruppo visita una distilleria di whisky, dove Robbie rivela di possedere un «naso» davvero fine nella degustazione. Per allontanarsi da una situazione personale e familiare di pericolo e violenza e potersi così ricostruire una vita degna del figlio, Robbie progetta un colpo ad una botte di preziosissimo whisky. A colpo «riuscito», dopo aver diviso il bottino con gli amici del gruppo, Robbie si allontana con la sua famigliola verso un futuro diverso. Ricco di possibili significati e chiavi di lettura il titolo, questa volta fedele traduzione dall'originale: in una botte di whisky «la parte degli angeli» è quella che si trasforma in «spirito» e sale al cielo, ma nel film potrebbe essere ciò che tocca ai quattro ragazzi o, se volete, è tra i quattro la parte di vita che Robbie si mette a ricostruire.



Il regista

Il quasi ottantenne regista inglese è nato nel 1936 nel Warwickshire, Inghilterra, in una famiglia operaia. Dopo la laurea in legge, inizia a lavorare alla televisione come assistente alla regia e dopo alcuni lavori televisivi e documentari di precisa denuncia sociale e politica realizza nel 1976 *Poor Cow*, il primo lungometraggio. Il suo lavoro, spesso osteggiato e penalizzato dal potere politico, si afferma comunque nei festival internazionali dove ottiene importanti riconoscimenti. Con il suo Leone d'Oro alla carriera del 1994 a Venezia, la Palma d'Oro a Cannes nel 1996 e l'Orso d'Oro onorario nell'ultimo festival di Berlino, Ken Loach è certamente oggi uno dei grandi registi europei, pur rimanendo un autore schierato, duro, che fa un cinema politico che dà voce alle periferie e che non permette indifferenza ai problemi. Ricordiamo il suo recente rifiuto di ritirare il premio al festival 2012 di Torino, per solidarietà con un gruppo di precari del Museo del Cinema.



Regia
Ken Loach

Interpreti: S. Evets (Eric Bishop),
Eric Cantona (se stesso),
S. Bishop (Lily), G. Kearns (Ryan).

GB./Fr./Bl./It., 2009. 116min. BIM
Distribuzione.

IL MIO AMICO ERIC LOOKING FOR ERIC

La storia. Eric è un uomo finito, che non sa più tenere la vita, che ha perso il rapporto con la moglie, la figlia, i figli, il lavoro. Solo gli amici lo cercano e credono ancora in lui. E per tirarlo fuori uno di loro, Ryan, propone una casalinga seduta psicoterapeutica. «Guardati con gli occhi del tuo eroe» è il consiglio che più colpisce Eric. Ed il suo eroe è il grande giocatore del Manchester United, Eric Cantona, che gli appare e dialoga con lui tra i fumi degli spinelli rubati al figlio. Giorno dopo giorno, con i consigli dell'amico fantasma, Eric si riprende in mano e si affronta riuscendo a ricostruire la vita per sé e per chi gli sta attorno. Un film positivo su una rinascita, non secondo il mito americano del *self made man*, ma con la solidarietà e la collaborazione degli amici, con l'attenzione dell'altro e all'altro e con l'ascolto del positivo che ognuno si porta dentro.

L'ALTRA VERITÀ ROUTE IRISH

La storia. Route Irish è la strada che collega Bagdad all'aeroporto ed è considerata la più pericolosa al mondo. In quella realtà si muovono Fergus e Frankie come *contractor*, guardie di difesa personali private. Fergus è tornato a Liverpool, mentre Frankie è rimasto a Bagdad dove ha trovato la morte dopo uno oscuro episodio di attacco ad un taxi con conseguente massacro di una famiglia innocente. Fergus non è convinto della versione ufficiale sulla morte di Frankie e si mette alla ricerca della verità con rabbia e determinazione, senza fermarsi di fronte alla tortura e all'uccisione di chi ritiene colpevole.

Ma si è sbagliato... e si uccide.

La guerra è un massacro per tutti e tutto: umano, civile, politico e sociale, e non genera che morte.



Regia
Ken Loach

Interpreti: M. Womack (Fergus),
A. Lowe (Rachel), J. Bishop (Frankie).

GB./Fr./Bl./It./Sp., 2010. 109min.
BIM Distribuzione

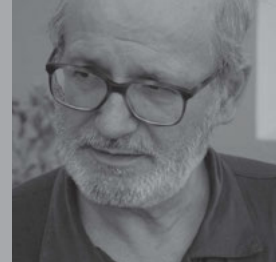
I SUOI FILM

Quelli che fin dall'inizio interessano Ken Loach sono gentaglia, robaccia, *Riff Raff* (1991) in inglese. La prima è stata Joy di *Poor Cow* (1967), giovane madre sposa di un ladro violento; poi Billy Casper di *Kes* (1969) adolescente solo in una periferia inglese; e ancora Janice (*Family Life*, 1971) rinchiusa dal perbenismo familiare nella sua schizofrenia... Vi è come un filo rosso nei film di Ken Loach che lega storie di deprivazioni e solitudini affettive e sociali; di respinti ai margini della ricchezza dal capitalismo tatcheriano (*Paul, Mick e gli altri*, 2001); di fragili vite sprofondare per troppi facili errori, come Liam, di *Sweet Sixteen* (2002), e incapaci di riprendersi in mano e di ritrovare speranza o senso; di sconfitti dalla droga e dall'alcool che tentano comunque di essere e vivere. E accanto a questi poveri, stanno uomini e donne che dedicano attenzione e tempo per essere vicino, per aiutare, per dare fiducia, per aprire piccoli spiragli di un nuovo principio come Larry in *Riff Raff*, Joe in *My name is Joe* (1998), il fantasma di Cantona in *Il mio amico Eric* o per ultimo Harry in *La parte degli angeli*.

E poi c'è l'altro filo rosso ed è quello che attraversa la Storia (con la maiuscola), della lotta contro il potere e contro la violenza del capitalismo; una lotta rossa che Loach ricorda attraverso vicende singole come in *Bread and Roses* (2000) sull'immigrazione negli Usa, *Terra e libertà* (1995) sulla guerra di Spagna, *La canzone di Carla* (1996), sulle vicende del Nicaragua; *Il vento che accarezza l'erba* (2006) sulla guerra Irlanda-Inghilterra ed infine *L'altra verità* sull'Iraq.

Sono due costanti chiavi di lettura della realtà che partono da una comune radice di comunista e marxista che urge nel denunciare le radici sociali e politiche della sofferenza umana e nel credere che altre strade siano possibili per un mondo migliore nella solidarietà e nella condivisione. Anche se la denuncia a volte sembra prevalere sul racconto, il suo sguardo di regista rimane caldo e vicino ai suoi protagonisti che segue senza fronzoli estetici, con un realismo pieno ma mai distaccato o neutrale, con uno sguardo che non è solo fisico ma anche personale attento alla realtà e all'uomo che ci vive dentro.

Tutte comunque sempre storie di ultimi, di feriti, di normali, di «eroi»/non eroi.



Chi salverà il mondo nel secolo XXI?

Un giaciglio per la notte Bertolt Brecht

Ho sentito dire che a New York
all'angolo della 26^a strada e di Broadway
nei mesi invernali ogni sera c'è un uomo
e ai senzatetto che si radunano,
pregando i passanti,
procura un giaciglio per la notte.
Con questo il mondo non cambia
Ma a qualcuno non manca
un giaciglio per la notte.

Non deporre il libro tu che leggi, uomo.
A qualcuno non manca
un giaciglio per la notte,
il vento viene tenuto lontano da loro
per una notte,
la neve destinata a loro cade
sopra la strada.
Ma con questo il mondo non cambia,
le relazioni fra gli uomini per questo
non migliorano,
l'epoca dello sfruttamento non è
per questo più vicina alla fine.

Ringrazio Bertolt Brecht per la poesia e gli chiedo perdono per non trascriverla intera. Dice Brecht: la filantropia è meglio che niente... ma non appaga le esigenze della giustizia e dei diritti umani. Sant'Agostino diceva: «Meglio sarà quando non ci sarà nessuno cui dare le elemosine che ora diamo». In altre parole, è bene dar pane agli affamati, ma è meglio riuscire ad eliminare la fame.

E io dico: quanti giovani ci sono nel rinnovamento dello Spirito, o hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù, o al giubileo come «sentinelle»? La droga de-

stinata a loro non arriverà a colpirli. Ma la piovra della droga continua a catturare la maggioranza dei giovani; le banche lavano i miliardi di dollari del narcotraffico; il Moloch della ricchezza e del potere condanna intere popolazioni a una vita miserabile.

Dico questo perché molte persone di Chiesa vedono il pentecostalismo come la soluzione per la Chiesa e per l'umanità nel secolo XXI.

Si pensa che la conversione alla *civiltà dell'amore* sia possibile, chissà, con una processione, senza colpo ferire. Allora diciamolo a piena voce che bisogna lottare per la giustizia del regno di Dio. È la lotta buona di



e con Gesù Cristo. Il cristiano dev'essere un irrequieto: il suo impegno per strutture giuste non è un *opcional*, ma un *essencial*.

Se quisiera tocar todas las puertas,
y preguntar por no sé quién; y luego
ver a los pobres, y, llorando quedos,
dar pedacitos de pan fresco a todos.
Y saquear a los ricos sus viñedos
con las dos manos santas
que a un golpe de luz
volaron desclavadas de la Cruz!
César Vallejo

Vorremmo battere a tutte le porte,
e chiedere per non so chi; e subito
vedere i poveri, e, piangendo quieti,
dar bocconi di pane fresco a tutti.
E saccheggiare ai ricchi le vigne
con le due mani sante
che a un colpo di luce
volarono schiodate dalla Croce.
César Vallejo



**TREVI (PG)
27-31
AGOSTO 2014**

**INCONTRI, LABORATORI,
WORKSHOP,
PRESENTAZIONE DI LIBRI**

RELATORE

ANDREA CANEVARO

Hotel della Torre
S.S. Flaminia km. 147
Località Matigge
Trevi (Perugia)
tel. 0742.3971
fax 0742.391200
www.folignohotel.com
info@folignohotel.it

INFORMAZIONI

tel. 030.3772780
cemconvegno@saveriani.bs.it
www.saverianibrescia.it



53° CONVEGNO NAZIONALE CEM

AMARE QUESTO TEMPO

ALFABETI PER LA CURA DELLE RELAZIONI

CEM
Mondialità

**Centro Servizi
al Volontariato
dei 2 mari**

ORGANIZZANO IL CONVEGNO

**MISSIONARI
SAVERIANI
GALLICO
SUPERIORE (RC)**

**23-24
MAGGIO
2014**

Per info
e iscrizioni:
Mimma Iannò
tel. 0965.371190
cell. 320.0970362

EDUCARE AI BENI COMUNI QUELLO CHE LE COSE DEL SUD CI DICONO

Sono previsti quattro laboratori interattivi:

RIGENERARE LE COMUNITÀ
Cerchiamo fili forti e resistenti
da intrecciare insieme
ALESSANDRA FERRARIO
ORIELLA STAMERRA

IL FUOCO CHE ANIMA
GIANNI D'ELIA

**A COME ARTE,
A COME ANTIDOTO**
SILVIO BOSELLI

**DALLA SCUOLA DELLA NOIA
A QUELLA DELLA GIOIA**
EUGENIO «GEGÈ» SCARDACCIONE

Con la partecipazione di BRUNETTO SALVARANI che presenterà il suo volume "Terra in bocca"

CONVEGNO 2014

MissioneOggi

BRESCIA
SAN CRISTO
SABATO
10 MAGGIO

DIRE IL VANGELO OGGI

NEL TEMPO
DELL'INCERTEZZA

In collaborazione con



INTERVERRANNO
ERMES RONCHI
LUCIANO MONARI
EMILIO DEL BONO
SALVATORE NATOLI
JOHN C. SIVALON
MARINELLA PERRONI
TIZIANO TOSOLINI
MARIA LUISA DAMINI
PAOLO BOSCHINI

CSAM
Missionari Saveriani

MissioneOggi

CEM
Monditalia

**MISSIONARI
SAVERIANI**

MISSIONE
Monditalia

**VIDEO
MISSIONI**
OUTREMER

LIBERTÀ DEL PENSIERO

CON IL PATROCINIO DI:

EIDB
EDIZIONI DEHONIANE BOLOGNA

**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**
DEL SACRAMENTO

INFO: tel. 030.3772780 | segreteria.mo@saveriani.bs.it | www.saverianibrescia.it